

OTTOBRE-NOVEMBRE 2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
2° PARTE

RESEARCH REPORT

Prevalence of *Salmonella* spp. in Commercially Available Pet Dog and Cat Foods

Christina M. Liorio-Hispanic,¹ M. Elizabeth
Carr,² and Robert L. Fries,¹ DVM, MS, PhD

¹Department of Clinical Microbiology and Immunology,
University of Florida, Gainesville, Fla.

²Department of Food Safety and Food Inspection,
United States Food and Drug Administration,
College Park, Md.

Submitted July 22, 2010; accepted February 2, 2011.

Address correspondence and reprint requests to Dr. Carr at
the above address.

© 2011 American Veterinary Medical Association

0899-5415/11/279-16-2033\$16.00

DOI: 10.2460/javma.279.16.2033

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

Results: *Salmonella* spp. were detected in 22 of 100
commercially available pet dog and cat foods.

Conclusions: *Salmonella* spp. were detected in 22% of
commercially available pet dog and cat foods.

Key words: *Salmonella* spp., pet dog and cat foods.

Introduction: *Salmonella* spp. are a leading cause of
gastroenteritis in humans and animals.

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

Salmonella spp. are a leading cause of gastroenteritis in humans and animals.

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

Results: *Salmonella* spp. were detected in 22 of 100
commercially available pet dog and cat foods.

Conclusions: *Salmonella* spp. were detected in 22% of
commercially available pet dog and cat foods.

Key words: *Salmonella* spp., pet dog and cat foods.

Introduction: *Salmonella* spp. are a leading cause of
gastroenteritis in humans and animals.

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

Results: *Salmonella* spp. were detected in 22 of 100
commercially available pet dog and cat foods.

Conclusions: *Salmonella* spp. were detected in 22% of
commercially available pet dog and cat foods.

Key words: *Salmonella* spp., pet dog and cat foods.

Introduction: *Salmonella* spp. are a leading cause of
gastroenteritis in humans and animals.

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

Salmonella spp. are a leading cause of gastroenteritis in humans and animals.

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

Results: *Salmonella* spp. were detected in 22 of 100
commercially available pet dog and cat foods.

Conclusions: *Salmonella* spp. were detected in 22% of
commercially available pet dog and cat foods.

Key words: *Salmonella* spp., pet dog and cat foods.

Introduction: *Salmonella* spp. are a leading cause of
gastroenteritis in humans and animals.

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

Results: *Salmonella* spp. were detected in 22 of 100
commercially available pet dog and cat foods.

Conclusions: *Salmonella* spp. were detected in 22% of
commercially available pet dog and cat foods.

Key words: *Salmonella* spp., pet dog and cat foods.

Introduction: *Salmonella* spp. are a leading cause of
gastroenteritis in humans and animals.

Objectives: To determine the prevalence of *Salmonella* spp. in
commercially available pet dog and cat foods.

Design: Cross-sectional study.

Setting: Commercially available pet dog and cat foods.

Animals: Commercially available pet dog and cat foods.

A rischio idrogeologico il 91%% dei Comuni in 7 giorni il maltempo ha fatto 30 vittime

IL FOCUS

ROMA L'Italia è tra le prime nazioni al mondo per risarcimenti da maltempo: sono 61,5 i miliardi di euro spesi dal 1992 al 2012 solo per i danni provocati dagli eventi estremi, secondo Legambiente. E sono oltre 7 milioni, stando ai dati Ispra rilanciati da Coldiretti, le persone che in Italia risiedono in zone a rischio idrogeologico per alluvioni (6 milioni) o frane (1 milione) che interessano ben il 91% dei comuni italiani. «Non è quindi un caso - sottolinea l'associazione - se l'Italia si colloca tra i dieci Paesi più colpiti al mondo per alluvioni, siccità, tempeste, ondate di calore e terremoti che hanno provocato perdite per 48,8 miliardi di euro negli ultimi 20 anni».

I fenomeni meteo dell'ultima settimana hanno sconvolto l'Italia, e hanno creato danni seri dappertutto, provocando una trentina di morti su tutto il territorio nazionale, dai 12 della Sicilia ai 6 del Trentino e ai 4 del Lazio, 2 di Sardegna e Valle d'Aosta, uno in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Campania. Segnalano che il nostro è un Paese fragile. Per la sua orografia vulnerabile, certo. E perché il territorio non viene curato come sarebbe necessario, da parte di chi lo amministra e di chi lo abita.

Nei giorni scorsi hanno colpito l'Italia due perturbazioni di

stinte. «La prima, che ha fatto danni il 29 e il 30 ottobre, è stata un fenomeno epocale», spiega Filippo Thiery, meteorologo della trasmissione Geo&Geo di Rai Tre. I giorni tra ottobre e novembre, in Italia, sono spesso caratterizzati da fenomeni meteo violenti. «L'aria si raffredda, l'acqua del mare è ancora calda e può liberare moltissima energia», continua Thiery. «Per questo motivo, una normale perturbazione atlantica ha generato venti e onde spaventosi». La seconda perturbazione, che ha colpito la Sicilia tra il 3 e il 4 novembre, secondo il meteorologo è stata «un normale nubifragio autunnale, violento ma non catastrofico». In alcune zone del Friuli, nei giorni precedenti, erano caduti 900 millimetri di pioggia. In Sicilia ne sono caduti 60. I danni sono stati localizzati. I morti della Sicilia, ben più di quelli del Trentino e dell'Alto Adige, chiamano in causa la cattiva gestione del territorio, le costruzioni abusive (o condonate) accanto al letto dei fiumi, i versanti dissestati dove non si interviene da decenni. Quel che è successo nell'isola, accade ogni anno in Calabria e in Campania, ed è successo qualche settimana fa in Sardegna.

«In questi casi la responsabilità delle Regioni e dei Comuni esiste sicuramente», spiega il meteorologo. «Ma c'è anche la responsabilità dei cittadini. In Italia, se un amministratore investe del denaro pubblico in

questo tipo di interventi perde voti, non ne guadagna. Lo stesso vale per i sindaci che fanno chiudere precauzionalmente una strada o le scuole».

GESTIRE LE EMERGENZE

Gli enti pubblici dovrebbero dunque anche insegnare ai cittadini come affrontare le emergenze. E invece non lo fanno. Sappiamo che in caso d'incendio non si deve prendere l'ascensore. Ma se la pioggia fa esondare fiumi e canali, molti di noi usano lo stesso l'auto, o non lasciano seminterrati pericolosi. Facendo così rischiano la pelle. La realtà è che tutti, amministratori e cittadini, sono impreparati davanti al cambiamento climatico, che sta avvenendo molto più rapidamente di quel che si pensava. Una parte della colpa è delle troppe informazioni meteo. Le radio, la televisione e gli smartphone ci bombardano di notizie e di previsioni. E' un problema. Siti e app danno spesso notizie enfaticizzate, affibbiando nomi da paura alle perturbazioni. E' come gridare "al lupo al lupo!". La gente si abitua ai falsi allarmi, e se arriva qualcosa di grave non si premunisce. Bisogna trascurare le informazioni sensazionali. Bisogna fidarsi delle previsioni meteo delle Regioni o della Protezione Civile. Anche questo, in un paese fragile come il nostro, riduce le conseguenze del rischio idrogeologico a cui siamo tutti esposti.

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN'ONDATA
STRAORDINARIA
DI PIOGGE E VENTO
NON HA TROVATO
DIFESE. COSÌ IL PAESE
SI STA SGRETOLANDO**

Le regioni più colpite

Lombardia

Pioggia, esondazioni

Friuli V.G.

Vento, pioggia

Veneto

Vento, pioggia, frane, allagamenti

Liguria

Mareggiate e vento

Lazio

Trombe d'aria

Campania

Piogge, temporali

Sardegna

Temporali, mareggiate

Sicilia

Mareggiate, esondazioni, bomba d'acqua

Calabria

Allagamenti

Fenomeni eccezionali



Acqua alta a Venezia

156 cm
(75% della città sott'acqua)



Vento

200,2 km/h
(Monte Rest - Udine)



Portata del Po

6.000 metri cubi/secondo
(50% della piena storica)



Litorale risucchiato dal mare

100 mila metri cubi di sabbia
(Jesolo)



Neve

70 cm
(Val d'Aosta)



Onde alte

11 metri
(Liguria - Savona e Genova)



Pioggia

533 mm (in tre giorni)
(nel Bellunese)

centimetri



Ecomondo a Rimini dal 6 novembre

Se l'occupazione «verde» rilancia l'economia

Sarà la green economy a rilanciare l'occupazione in Italia. È quanto sostiene la «Relazione sullo Stato della green economy 2018» che sarà presentata durante gli Stati Generali della Green Economy a Rimini il 6-7 novembre, in occasione di Ecomondo, e che L'Economia è in grado di anticipare.

I numeri

Se, nei prossimi 5 anni, il governo scegliesse di investire in 10 misure cardine come «il rilancio delle rinnovabili, la riqualificazione energetica degli edifici e del sistema idrico nazionale, in programmi di rigenerazione urbana e agricoltura biologica, in maggiore spesa per la R&D in materia ambientale, in interventi per la riduzione dei rischi idrogeologici, nello sviluppo di filiere per il riciclo dei rifiuti, in bonifiche e mobilità sostenibile, i valori della produzione generati sarebbero pari a circa 370 miliardi di euro».

A quel punto, sempre secondo il report, si creerebbero in tutti e 10 gli ambiti d'intervento 2,2 milioni di posti di

lavoro, che salirebbero a 3,3 milioni calcolando l'indotto. Il 32% (700mila lavoratori) troverebbe un impiego entro il 2023 nell'ambito delle fonti rinnovabili, il 18% nell'agricoltura bio, il 12% nella rigenerazione urbana, il 9% (circa 200 mila impieghi) nell'efficienza energetica. E se per Sergio Costa, attuale ministro dell'Ambiente, «la green economy deve essere aiutata con meccanismi d'incentivazione affinché l'eco-occupazione diventi opportunità di rilancio per il nostro Paese», l'ex ministro Edo Ronchi, oggi presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile e consulente tecnico degli Stati generali della green economy, entra nel merito di alcune delle 10 misure su cui si chiede un intervento del governo. «Va innanzitutto rinnovata la detrazione energetica e servono misure di efficienza energetica che permettano di intervenire a livello condominiale, in tutto l'edificio, e non solo sul singolo appartamento. Vanno poi dati maggiori supporti all'agricoltura bio, rinegoziando le politiche agricole e creati corridoi ecologici per mitigare il clima e migliorare l'assorbimento

delle piogge — aggiunge Ronchi —. Ad Ecomondo, chiederemo anche contributi pubblici per chi destinerà lotti di terreno alla creazione delle green belts, le cinture verdi attorno alle città».

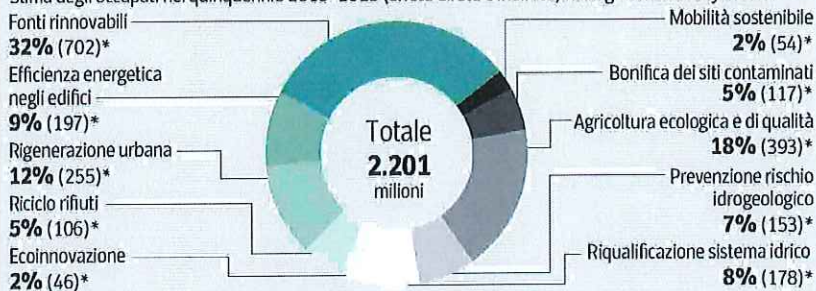
Al di là delle proposte volte a tutelare l'ambiente e promuovere la sostenibilità ambientale, sono tanti gli eventi in programma alla fiera. Ampio spazio verrà dato alla gestione dei fanghi di depurazione e al ciclo dell'acqua dei centri urbani. Si parlerà poi di strategia europea sulla plastica, si toccheranno con mano le esperienze più avanzate della bioeconomia circolare nei vari paesi, e come l'industria 4.0 può intervenire nella gestione dei rifiuti. Ed ancora, al padiglione D3 una quindicina di best practice di economia circolare verranno illustrate da grandi player come Enel ed Eni che presenta un sistema di isolamento termico a cappotto che utilizza polistirolo espanso completamente riciclabile. Si parlerà poi di ecodesign, ovvero di come l'efficienza energetica e l'economia circolare progettano beni riciclati e a basso consumo.

Barbara Millicci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova occupazione

Stima degli occupati nel quinquennio 2019-2023 (effetti diretti e indiretti) nella green economy in Italia



Fonte: Relazione sullo stato della green economy 2018

L'Ego



Ambiente

Il ministro Sergio Costa inaugurerà i saloni Ecomondo e Key Energy, alla Fiera di Rimini, dal 6 al 9 novembre, dedicati alla green economy

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

1998 1999

Con l'acquisizione di Aliplast il gruppo Hera concretizza un esempio di circular economy PLASTICA, IL CIRCOLO VIRTUOSO C'È

Dal ritiro dei rifiuti alla rigenerazione di nuovi materiali

TESTI DI
IRENE GREGUOLI VENINI

Il gruppo Hera, multiutility bolognese, può esibire un nuovo primato. Con la recente acquisizione di Aliplast, il gruppo, che con Herambiente è già il principale operatore nel trattamento rifiuti del paese, è infatti in grado oggi di integrare tutto il processo che comincia dal ritiro di materiali e rifiuti plastici e si conclude con la loro rigenerazione in nuovi prodotti immessi nel mercato. Una gestione che in prospettiva dovrà fare i conti con aumenti di volumi facilmente prevedibili, considerata anche la spinta che il mercato degli articoli riciclati sta ricevendo dalla strategia europea relativa alla plastica.

«Con questa operazione nella filiera nella plastica, il gruppo Hera chiude il cerchio», dichiara Carlo Andriolo, amministratore delegato di Aliplast, società attiva nel riciclo di rifiuti e scarti in plastica e nella produzione di materiale plastico rigenerato, che nel 2017 ha fatturato 115 milioni di euro (di cui il 20% all'estero). «Da raccoglitore e selezionatore diventa anche un riciclatore di materia, ovvero lo scarto plastico e il rifiuto plastico, che viene reimpressa sul mercato in concorrenza con la materia plastica vergine, coprendo quindi quel pezzo di catena del valore circolare che prima non aveva. Per quanto riguarda

gli sviluppi futuri, ci sarà un aumento dei volumi trattati, quindi di prodotti venduti nei prossimi anni, perché la strategia della plastica varata dalla Commissione europea nei primi mesi del 2018 sta dando una spinta ai settori dei prodotti riciclati e tanti brand vogliono avere contenuti riciclati nei loro articoli, in particolare nell'imballaggio ma non solo. Inoltre, abbiamo in previsione di investire in capacità produttiva anche ampliando la gamma, con l'obiettivo di coprire una gran parte del riciclati di plastica». L'operazione (per un enterprise value pari a circa 100 milioni di euro), che fa seguito ed è complementare a quelle concluse nel 2015 e nel 2017 con le toscane Waste Recycling e Teseco e con la trevigiana Geo Nova, è stata concordata secondo step successivi: l'acquisizione di una prima quota del 40% delle azioni è stata perfezionata ad aprile 2017, un ulteriore 40% è stato acquistato lo scorso anno a dicembre, mentre il restante 20% lo sarà entro giugno del 2022. In questo modo Herambiente, società del gruppo specializzata nel trattamento dei rifiuti con 89 impianti (tra cui termovalorizzatori, impianti di selezione, compostaggio, trattamento chimico-fisico e discariche), potrà offrire soluzioni integrate ai propri clienti. L'ingresso di Aliplast inoltre è risultato uno degli elementi qualificanti per l'ammissio-

ne di Hera nel programma internazionale CE100 della Fondazione Ellen MacArthur, che coinvolge le principali 100 aziende al mondo capaci di distinguersi per l'impegno nella transizione verso un'economia circolare.

Hera è tra le maggiori multiutility nazionali, attiva nei settori dell'ambiente (nella gestione dei rifiuti), idrico (con servizi relativi ad acquedotto, fognature e depurazione) ed energetico (con la distribuzione e vendita di energia elettrica e gas); nel 2017 ha registrato un fatturato di 6,14 miliardi di euro (+10,3%), un margine operativo lordo di 984,6 milioni di euro (+7,4%) e un utile netto di 266,8 milioni di euro (+21,1%), con quasi 9 mila dipendenti in totale, fornendo servizi a oltre 4,4 milioni di cittadini in circa 350 comuni di Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Abruzzo e Toscana. Proprio qualche settimana fa il gruppo ha varato a Sant'Agata Bolognese un nuovo impianto che produce biometano, inaugurando un'ulteriore raffinazione dei biogas prodotti dagli scarti alimentari che così possono rifornire direttamente mezzi privati e del trasporto pubblico. (riproduzione riservata)



Peso: 58%



L'impianto di biometano inaugurato a Sant'Agata Bolognese.



Un momento della lavorazione nel sito Aliplast di Treviso.



Peso:58%

Economia circolare. Confindustria e ministero dell'Ambiente d'accordo nel delineare un percorso comune - Gruppo congiunto per la semplificazione

Sul fronte sostenibilità è tempo di convergenze

Jacopo Gilliberto

L'economia circolare potrebbe essere la terapia per una malattia che pare coinvolgere il mondo, e la malattia è quella distonia cognitiva per cui sono tutti ecologisti con l'ambiente degli altri. Per troppe persone del mondo e per troppi Governi la lotta ai cambiamenti climatici si fa a fatica, l'auto elettrica bellissima però compriamo il diesel, i migranti climatici vadano altrove, i rifiuti vadano nella regione confinante ma qui non vogliamo inceneritori. Questa distonia tra l'ambiente e la sua negazione può essere osservata in tutto il mondo. La medicina non omeopatica può venire dalla tendenza dell'economia di oggi, da quella spinta alla sostenibilità che, su scala nazionale, si legge guardando i trend dell'industria. In questi giorni il mondo dell'economia verde ha potuto assistere a un nuovo e costruttivo rapporto tra Confindustria e ministero dell'Ambiente in occasione della presentazione dello studio "Economia Circolare, il ruolo dell'industria italiana" e alla presentazione del rapporto Greenitaly di Symbola, mentre durante questa settimana coloro che fanno ambiente con i fatti e le cose si confronteranno a Rimini in occasione di Ecomondo e degli Stati generali della Green economy.

I sintomi della malattia del mondo sono evidenti ma pochi vogliono riconoscerli. I segnali della febbre sociale dell'ambiente sono leggibili attraverso i no a qualsiasi impianto per risolvere il problema dei rifiuti o dell'energia, attraverso luoghi comuni sbagliati, attraverso consumi contraddittori.

Ecco un esempio fra le mille e mille sinestesie tipiche di un mondo malato: la paralisi del settore rifiuti. Il mer-

cato a valle dei prodotti riciclati ha dimensioni modeste perché i consumatori preferiscono prodotti realizzati con materie prime di prima scelta. Al tempo stesso i cittadini separano con diligenza i materiali: qui la plastica, lì i metalli, qui l'organico e di là la carta. Le quantità raccolte crescono ogni giorno. Le quantità riciclate invece no. I materiali si accumulano.

Quale sarebbe la soluzione? La risposta è: bisogna far crescere la domanda di prodotti riciclati, bisogna dotare l'Italia, e soprattutto Roma, Napoli e gran parte del Mezzogiorno, di impianti di riciclo, e infine per completare il ciclo dei rifiuti e per equilibrarlo quando ci sono scostamenti c'è bisogno di qualche impianto che recuperi la componente energetica dei rifiuti. Però spesso nelle stesse persone c'è la contraddittorietà: no a prodotti che non siano di prima scelta, no agli impianti di riciclo, mai e poi mai inceneritori di rifiuti. La conseguenza? Per incidenti (quasi sempre) o per volontà criminale (in diversi casi) gli accumuli di materiali selezionati dai rifiuti, privi di destinazione, vengono divorati dalle fiamme, con ben poco beneficio per l'ambiente e per i polmoni di quegli stessi cittadini che s'erano opposti a impianti moderni.

Non va fermato il percorso virtuoso avviato dalle aziende verdi. Anche se cittadini, politici e magistrati non lo sanno, l'Italia è una delle prime economie verdi dell'Unione Europea, «grazie al miglioramento dell'eco-efficienza in tutti e quattro gli indicatori analizzati: materie prime, consumi energetici, produzione di rifiuti ed emissioni atmosferiche», dice il rapporto GreenItaly 2018 presentato da Fondazione Symbola e Unioncamere. «La performance italiana è favorita dallo stesso made in Italy, capace di creare valore economico a partire da-

gli asset immateriali» come «design, qualità dei materiali impiegati, innovazione, sartorialità delle produzioni, immagini dei prodotti».

Per questo motivo sono d'accordo Confindustria e ministero dell'Ambiente nel delineare un percorso comune: l'intesa per un cammino verso una meta comune pare, in nuce, ciò da cui domani potrà nascere quel piano nazionale per l'economia circolare, quella politica industriale e ambientale, che il presidente della Confindustria, Vincenzo Bocca, ha proposto al ministro Sergio Costa alla presentazione del rapporto "Economia Circolare: il ruolo dell'industria italiana" illustrato a Roma da Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali della confederazione degli imprenditori, e da Riccardo Giovannini di Ernst&Young. E il ministro dell'Ambiente ha confermato: è già pronto un gruppo congiunto di lavoro fra il ministero dell'Ambiente e le imprese, con la parte attiva della Confindustria, per lavorare insieme e accelerare quella semplificazione normativa che oggi è richiesta dalle politiche ambientali e da chi è impegnato nella sostenibilità.



Fenomeni dissonanti.

A fronte di quantità crescenti di materiali che derivano dalla raccolta differenziata, il mercato a valle dei prodotti riciclati rimane di dimensioni modeste.



Peso: 27%

Sezione:AMBIENTE

Fino a venerdì 9.
Ecomondo si
tiene a Rimini da
oggi fino al 9
novembre (a
destra una
immagine della
scorsa edizione).
Spazio anche alle
startup: tra le
proposte in
vetrina tecnologie
per ottenere
materiali
combustibili dai
fondi del caffè



Peso:27%

RIFIUTI, BOTTA E RISPOSTA



**Anche a Forlì migliaia di firme
per chiedere ad Alea modifiche
al nuovo porta a porta.
E il direttore della società Contò
spiega come si sta rispondendo
alle preoccupazioni**

ALLE PAGINE 2 e 3



Peso:1-39%,38-40%

Petizione anche in città «Le richieste? Niente multe e più centri di raccolta»

Parla il co-promotore dell'iniziativa forlivese

di **MATTEO BONDI**

STA per partire anche a Forlì il nuovo piano di gestione dei rifiuti, il porta a porta a tariffa puntuale, e col suo avvicinarsi si stanno diffondendo timori e dubbi sulla differenziazione, sulla gestione e sull'utilità del sistema. Tanto che anche a Forlì si è partiti con la raccolta firme su una petizione indirizzata al sindaco. Il co-promotore Fabrizio Di Tondo, 60enne residente a Forlì, spiega il perché dell'iniziativa.

Fabrizio Di Tondo, cosa chiedete in questa petizione?

«Poche cose di buon senso. La prima, per alleviare i disagi che sicuramente ci saranno per le persone che devono tenersi in casa i rifiuti, è che gli svuotamenti siano settimanali per ogni frazione, anche quello che adesso chiamano secco: non è possibile che le persone debbano tenersi i pannolini o le lettiere per due settimane».

Altre richieste?

«Il potenziamento delle stazioni ecologiche in maniera che si possano conferire tutti i rifiuti di ogni tipo. Niente sanzioni pecuniarie per chi sbaglia, ma appositi momenti di formazione. La re-

sponsabilità civile e penale per i danni arrecati dai bidoni in luogo pubblico deve essere in capo all'azienda. Il ritiro degli ingombranti deve avere tariffe minime con vantaggio per chi richiede il servizio in minor misura. La dimensione dei contenitori deve essere per esigenza o scelta, non imposta. La tariffa deve tener conto delle maggiori incombenze a carico dei cittadini e deve essere più bassa dell'attuale, con ulteriori tagli a fronte di risultati positivi».

Chi propone la petizione?

«Un gruppo di cittadini senza connotazione politica, né associazionistica».

Quanti siete e come vi siete incontrati?

«Siamo partiti in 8 o 9 per poi allargarci in modo esponenziale. Ci siamo interessati vedendo cosa succedeva a Predappio, abbiamo chiesto all'organizzatrice della loro petizione come muoverci».

La vostra petizione è differente da quella di Predappio, sembra più accomodante.

«Noi non partiamo dal no, ormai abbiamo capito che il sistema verrà imposto. Vorremmo ragionare su un metodo non così coercitivo come quello voluto da Alea».

Avete avuto un confronto con assessore e dirigenti di Alea?

«Sì, siamo andati dall'assessore

Sanzani e c'era anche il direttore di Alea, Contò. Sono stati molto disponibili, ma di fronte alle criticità da noi portate, hanno continuato a dire che verranno tutte affrontate a tempo debito. Però a noi, a fronte di questo probabile interesse senza prospettare una soluzione, chiedono un impegno concreto e irrinunciabile». Dove si può trovare la petizione?

«In vari locali ed esercizi».

Fino a quando continuerete a raccogliere firme?

«Pensiamo a fine mese di tirare le somme, poi porteremo migliaia di firme in Comune. Nel prosieguo credo che sarebbe bene formare un comitato per poter controllare che Alea rispetti quanto promesso. Anche perché, sentendo le persone, di una nuova società per la raccolta dei rifiuti nessuno sentiva l'esigenza».

FABRIZIO DI TONDO

Ci sono mole cose ancora da chiarire, ma non partiamo dal no, sappiamo che questo sistema è già deciso. Firme? ne porteremo migliaia



Peso:1-39%,38-40%

Porta a porta, alberghi in rivolta «Scomodissimo e poco puntuale»

Direttori e gestori di hotel: «Tabelle con orari incomprensibili»

ALLA 'CROCIATA' per una modifica della raccolta di rifiuti porta a porta partecipano molti albergatori del centro, in difficoltà a causa del sistema attuale. **Michele Palma**, direttore del Royal Hotel Carlton, sottolinea che ci sono periodi in cui la raccolta funziona, e periodi in cui non va. «Credo dipenda anche dall'organizzazione tra **Hera** e le ditte appaltatrici che si occupano della raccolta rifiuti».

Dello stesso parere **Silvana Stagni** (direzione hotel Touring): «La situazione è terribile, questo meccanismo non funziona. Passano, non passano, la tabella con gli orari è incomprensibile e dobbiamo tenere i sacchi accatastati nel garage fino a che non ce ne liberano». Al Touring, il manutentore **Angelo Pinto**, tra le varie mansioni, si occupa della differenziata: «Devo portare fuori queste cose nei giorni stabiliti sperando che passino».

«Ci vuole un sacco di tempo per spiegare al personale come gestire i rifiuti durante la settimana; e poi, spesso, ci si trova con una montagna di sacchi da smaltire in attesa che passino a raccoglierci».

Così **Ilenia Orsi** che, con il marito **Giorgio Zaccanti**, gestisce due alberghi in centro: Orologio e Novecento, entrambi a due passi da piazza Maggiore.

«Abbiamo chiesto al Comune di aumentare i giorni di raccolta di carta e plastica, siamo stati ascoltati e quando sollecitiamo **Hera** sono disponibili - spiega Zaccanti -; rimane il fatto che è sempre qualcuno dell'hotel a dover portare fuori i sacchi, una cosa scomoda e impegnativa».

Per la Orsi e Zaccanti, il vero dramma è la raccolta del vetro: «Vorrebbero che portassimo il vetro fino all'unica isola in zona, in via de Pignattari. È impensabile, per spreco di tempo e, soprattutto, per responsabilità: se succede qualcosa per strada ne rispondiamo noi», sottolineando anche che i clienti si lamentano del rumore del camion che la notte passa per il 'porta a porta'.

«Per fortuna che abbiamo un luogo dove tenere il rusco, e per fortuna che per carta e plastica passano sei giorni su sette - spiega **Santino Tamburello**, receptionist dell'albergo Rossini - . Quest'ulteriore

impegno ci dà sempre più da fare, ed è comunque impensabile che uno lasci l'immondizia per strada preda di vandali o cani randagi».

LA RACCOLTA va 'malino' per **Marcello Moscarello**, titolare dell'albergo Centrale: «Il vero problema è l'indifferenziata, come si può pensare che la riusciamo a tenere ammazzata in uno sgabuzzino? D'estate va anche bene, se si ha uno spazio esterno, ma d'inverno piove e puoi usare solo spazi coperti».

L'unica voce fuori dal coro, soddisfatta, è di **Michele Piazzolla**, responsabile dell'hotel Corona d'oro: «Per l'umido abbiamo un'isola interrata a breve distanza; per cartone, plastica e indifferenziata passano regolarmente e noi abbiamo uno spazio apposito per la raccolta dei sacchi che dà sul retro, in via Albari, dove vengono a prelevarli».

Zoe Pederzini

MICHELE PALMA

«Ci sono periodi in cui le cose funzionano, altri in cui vanno male»

“ SISTEMA DA RIVEDERE

«Situazione insostenibile
Dobbiamo tenere i sacchi dell'immondizia accatastati nel garage fin quando non vengono a prenderli»



↓ A fine anno si cambia

IL COMUNE annuncia una drastica revisione del sistema di raccolta porta-a-porta nel centro storico. L'assessore **Alberto Aitini** ha più volte affermato: «Non mi piace la raccolta fatta così, con i rifiuti ammassati per strada che portano criticità. E non mi convince l'orario di conferimento 20-22. Cambieremo».



Peso:37%



CENTRALE Marcello Moscardello



ROSSINI Santino Tamburello



CORONA D'ORO Michele Piazzolla

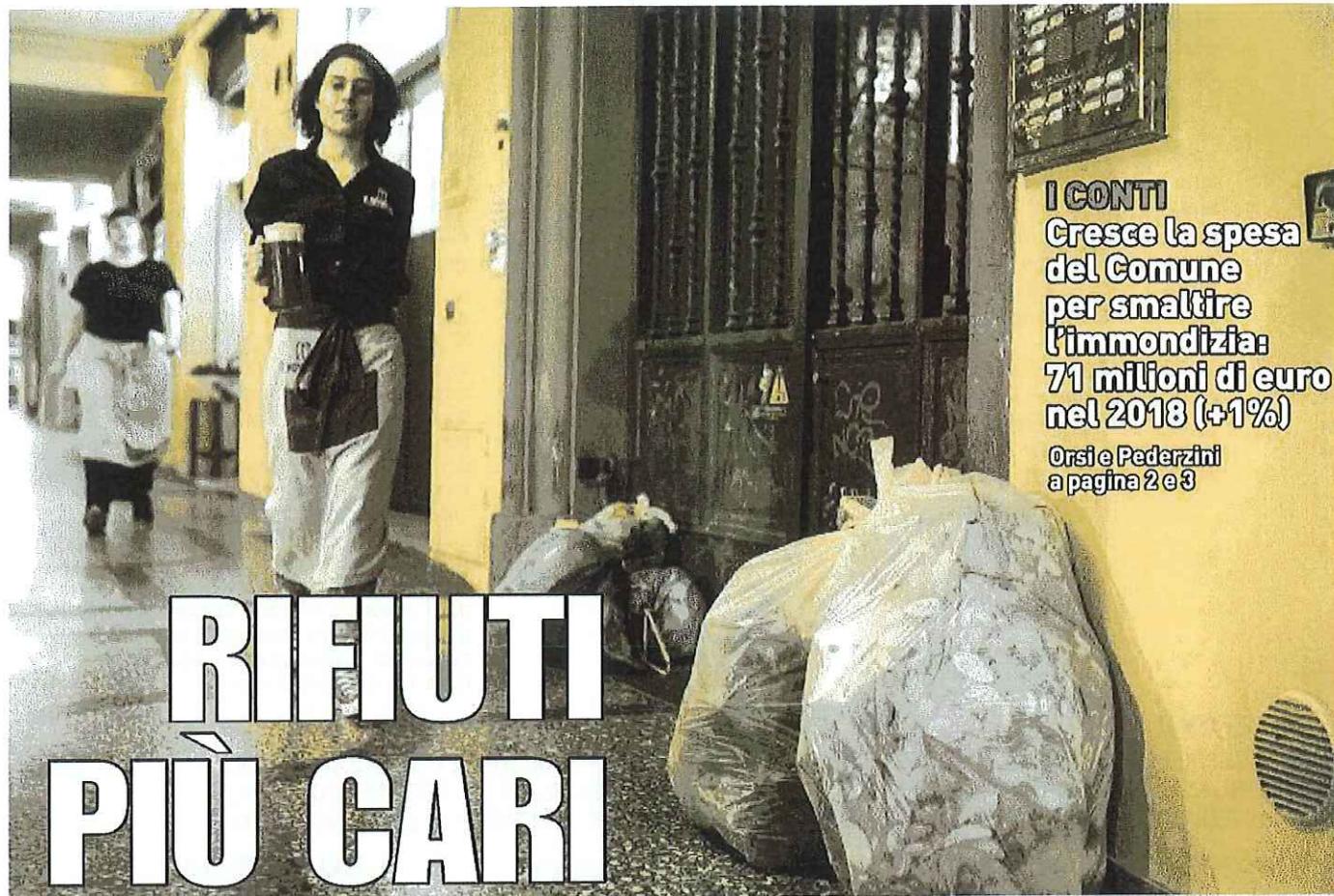


IMPEGNO

Sopra, Ilenia Orsi e Giorgio Zaccanti, che gestiscono gli alberghi Orologio e Novecento; a fianco, Silvana Stagni e Angelo Pinto (Touring)



Peso:37%



I CONTI
Cresce la spesa
del Comune
per smaltire
l'immondizia:
71 milioni di euro
nel 2018 (+1%)

Orsi e Pederzini
a pagina 2 e 3

RIFIUTI PIÙ CARI

Rifiuti e differenziata, il costo cresce Nel 2018 spesi 71 milioni di euro

Il servizio di raccolta pagato dal Comune aumenta dell'uno per cento

di LUCA ORSI

QUANTO COSTA il servizio di gestione dei rifiuti sotto le Due Torri? Secondo il Piano economico e finanziario (Pef) 2018 del Comune – approvato da Atersir, l'Agenzia di regolazione dei servizi pubblici locali ambientali della regione – il costo totale per l'anno in corso è di 71,541 milioni di euro. Con un aumento – rispetto al dato del 2017: 70,804 milioni, contenuto nell'ordine dell'uno per cento.

Alla tabella 'costi', cioè quello che i cittadini coprono pagando la Tari, la gestione dei rifiuti presenta numerose voci. Fra le principali,

si va dalla raccolta differenziata a quella indifferenziata; dallo smaltimento di quest'ultima (conferita all'impianto di termovalorizzazione del Frullo), allo spazzamento e lavaggio strade.

IL COSTO maggiore – poco più di 61,3 milioni di euro – è dato dalla somma fra il costo della raccolta indifferenziata (40,3 milio-



Peso: 1-33%, 39-47%, 38-18%

Sezione:BOLOGNA

ni, dei quali 16,6 per spazzamento e lavaggio strade) e della differenziata (21 milioni).

La quota per spazzamento e lavaggio – che pesa per il 22% sul costo totale: dato piuttosto alto per una città di 389mila abitanti – è dovuta alla complessità rappresentata dalla presenza di circa 60mila studenti fuori sede, dal boom di presenze turistiche e dall'elevato numero di attività commerciali.

IL SERVIZIO della gestione dei rifiuti a Bologna, si legge nel Piano d'ambito di Atersir, «è particolarmente complesso e articolato». Pur occupando solo il 3,8% della

superficie provinciale, «da sola produce circa il 38% dei rifiuti urbani» di tutti i Comuni della provincia.

Quest'anno, si stima che saranno raccolte 223mila tonnellate di rifiuti: 113mila di indifferenziata, 101mila di differenziata. La raccolta differenziata – in costante aumento – porta entrate per 4,4 milioni di euro, ricavi dalla vendita di carta, vetro, plastica al Conai (Consorzio nazionale imballaggi) e sul libero mercato.

QUEST'ANNO, in città, la percentuale di differenziata ha supe-

rato, per la prima volta, quota 50%, attestandosi su una media del 50,6% nel periodo gennaio-giugno. Nel centro storico – grazie alla raccolta porta a porta – la media dei primi sei mesi dell'anno arriva al 58,4%, mentre nel solo mese di giugno è stata del 61,4%. In generale, dovrebbe quindi essere possibile raggiungere l'obiettivo nazionale del 70% per il 2021.

Nella primavera del 2019, intanto, afferma Vito Belladonna, direttore di Atersir, «abbiamo l'obiettivo di pubblicare il bando di gara per l'affidamento in concessione del servizio di gestione dei rifiuti» per il territorio bolognese. Servizio «che Hera sta svolgendo in proroga» dal 2014.

Il valore del bando «con cui si selezionerà l'operatore del servizio per i prossimi 15 anni, che dovrà possedere precisi requisiti di natura tecnica e finanziaria», sarà di circa 1,5 miliardi di euro.

IN CENTRO

I SACCHI PER LA RACCOLTA INDIFFERENZIATA DEVONO ESSERE ESPOSTI DALLE 20 ALLE 22 IL LUNEDÌ O IL GIOVEDÌ A SECONDA DELLA ZONA

VIRTUOSI

QUEST'ANNO, PER LA PRIMA VOLTA, LA DIFFERENZIATA IN CITTÀ HA SUPERATO LA SOGLIA DEL CINQUANTA PER CENTO

OPERAZIONI COMPLICATE

Il servizio della gestione della spazzatura in una città come Bologna «è particolarmente complesso e articolato»

ATERSIR

L'AGENZIA DI REGOLAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI AMBIENTALI DELLA REGIONE SI OCCUPA DI SERVIZIO IDRICO INTEGRATO E GESTIONE RIFIUTI

PARTICOLARITÀ

Bologna occupa il 3,8% della superficie provinciale, ma produce il 38% del rusco

BELLADONNA

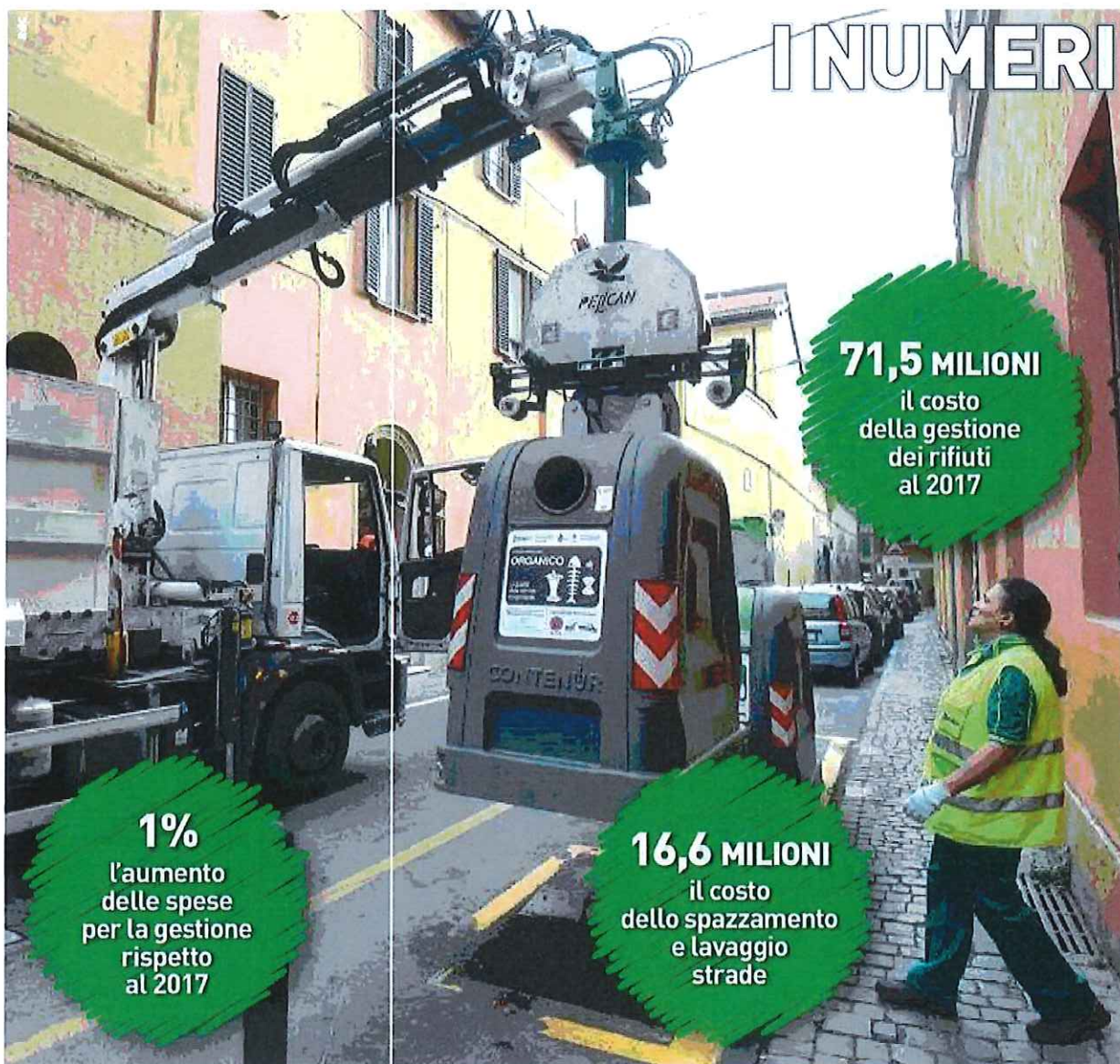
«L'obiettivo del 2019 è la gara per trovare un operatore per 15 anni»



TECNICO Vito Belladonna



Peso:1-33%,39-47%,38-18%



I NUMERI

71,5 MILIONI
il costo
della gestione
dei rifiuti
al 2017

1%
l'aumento
delle spese
per la gestione
rispetto
al 2017

16,6 MILIONI
il costo
dello spazzamento
e lavaggio
strade



Peso:1-33%,39-47%,38-18%

Stop alla gara per i rifiuti L'iniziativa dei comitati involontario aiuto a **Hera**

Il mercato emiliano fa muovere i colossi, ecco i sino-spagnoli di Urbaser

Hera, "grazie" allo studio commissionato ad Atersir per mettere a confronto la gestione attuale e quella pubblica, avrà qualche mese in più a disposizione per prepararsi all'arrivo dei colossi europei dei rifiuti, che stanno scendendo l'Emilia partecipando alle gare provinciali: tra di loro c'è il colosso sino-spagnolo Urbaser, che fino a due anni fa era di proprietà del presidente del Real Madrid, Florentino Perez. **CIERVO / APAG.11**

Ombre cinesi sulla raccolta rifiuti Ma Hera ha tempo per "difendersi"

Lo studio chiesto dai Comitati fa slittare la gara di Ferrara
A Piacenza e Parma in corsa un colosso sino-spagnolo

A dieci mesi di distanza dall'attivazione delle calotte, il sistema di potenziamento della raccolta differenziata con le calotte a tessera ha avuto "troppo" successo, da una parte, e dall'altra non è stato ancora in grado di debellare il problema degli abbandoni. Il Comune punta il dito sui negozi e giovedì, all'Osservatorio dei rifiuti, si cercherà di ca-

pire cosa c'è che non va, e anche sulle matricole dell'università, ma stavolta non chiede a **Hera** supplementi di passaggi per ripulire più di frequente i cassonetti stracolmi della differenziata. «Hanno già fatto molto e l'organico sembra ormai stabilizzato» ha annotato l'assessore Caterina Ferri.

E la stessa **Hera**, "grazie" al-

lo studio commissionato ad Atersir per mettere a confronto la gestione attuale con quella pubblica, avrà qualche mese in più a disposizione per prepararsi all'arrivo dei colos-



Peso: 1-12%, 11-36%

si europei dei rifiuti, che stanno scendendo l'Emilia partecipando alle gare provinciali: tra di loro c'è il colosso sino-spagnolo Urbaser, che fino a due anni fa era di proprietà del presidente del Real Madrid, Florentino Perez.

GARA CONGELATA

L'effetto collaterale della delibera d'iniziativa popolare, promossa dai comitati rifiuti e poi approvata due settimane fa in Consiglio comunale con modifiche da parte della maggioranza che i promotori hanno criticato, è il rinvio della gara per mettere in palio, per la prima volta, il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti del capoluogo. «Abbiamo subito inviato ad Atersir la delibera - è l'annotazione

di Ferri - con la richiesta di frenare gli adempimenti per arrivare alla gara. Ora l'agenzia dovrà decidere se compiere lo studio di comparazione tra i due sistemi, pubblico e privato, con risorse interne o affidarlo ad esterni, e poi stanziare la risorse dal loro bilancio. Quanto ci vorrà? Credo qualche mese, visti i precedenti in bacini anche più grandi del nostro». Ferrara era già in coda, dopo Modena per la quale la gara dovrebbe essere varata entro l'anno, e Bologna, prevista ai primi del 2019.

OMBRE CINESI

Nel frattempo vanno avanti le gare a Piacenza, Parma e Ravenna. In quest'ultimo ambito si è presentata la sola **He-**

ra, in cordata con un paio di società locali, ma in Emilia occidentale Iren si è trovata contro un'alleanza di peso: De Vizia Transfer, azienda torinese leader nazionale dei servizi ambientali, che gestisce per 1,3 milioni di abitanti, e Urbaser, uno dei principali operatori mondiali del settore, attivo in quattro continenti e già con un piede in Italia. La società spagnola è stata ceduta un paio d'anni fa dal gruppo Acs di Perez al gruppo cinese Firion Investments, che ne ha ulteriormente potenziato le capacità di penetrazione sui mercati europei. Bisognerà pazientare un altro annetto per sapere se l'alleanza intende attaccare anche il monopolio **Hera**.

DIFFERENZIATA DA SCOPPIARE

Qualunque gestore, eventuale in house compreso, dovrà peraltro fare i conti con il sistema calotte, che sta riducendo oltre ogni previsione la raccolta indifferenziata. Abbiamo raggiunto solo quota 27mila tonnellate, il che fa presupporre un dato finale molto inferiore alle 41mila previste per il 2018. I cassonetti della differenziata scoppiano? Un trend presente anche dove c'è il porta a porta, è la valutazione dell'assessore, e l'impressione è che in Comune si punti ad un assorbimento graduale degli eccessi, senza ulteriori richieste a **Hera**. —

Stefano Ciervo

LA SCHEDE

Svuotamenti

La frequenza dello svuotamento dei cassonetti della raccolta differenziata è stato incrementato in maniera considerevole con l'arrivo delle calotte. I turni settimanali, in particolare, sono passati da 17 a 29 per quanto riguarda la carta e da 12 a 25 (oltre il 100% in più) nei cassonetti della plastica; gli svuotamenti delle potature, invece, sono rimasti 20. Gli incrementi risalgono alla prima parte della sperimentazione.

Indifferenziata

È prevedibile un vero e proprio crollo della produzione d'indifferenziata, anche rispetto alle previsioni più prudenti. A tutto ottobre siamo infatti a 27mila tonnellate conferite, mentre la previsione era di 41mila tonnellate a fine anno. Meno "carburante" per l'inceneritore **Hera**.

Urbaser sfida già Iren
qui procedure frenate
Abbandoni, nel mirino
negozi e studenti



Peso:1-12%,11-36%

“Piano energia-clima per nuova politica industriale”

Crippa (Mise): “Lavori a buon punto, sinergia con Ambiente e Mit”. Le priorità nel confronto con gli stakeholder a Ecomondo

di Agnese Cecchini

Sinergia tra i ministeri dello Sviluppo economico, Trasporti e Ambiente per disegnare una nuova politica industriale in grado di rilanciare il sistema Paese secondo una visione sostenibile e circolare. E' quanto emerso ieri, 7 novembre, a Ecomondo a Rimini nel corso del convegno “Il Piano nazionale energia e clima: stato dell'arte e confronto con gli stakeholder” a cui erano presenti Davide Crippa sottosegretario Mise, Michele Dell'Orco sottosegretario Mit e Tullio Berlinghi, capo segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente (QE 30/10).

Nel corso dell'incontro i rappresentanti dei tre ministeri hanno illustrato i rispettivi aspetti del Piano e ascoltato le richieste e le osservazioni di un vasto numero di associazioni di imprenditori presenti in sala.

Diversi i punti del Piano nazionale indicati agli stakeholder: la ricerca come prima chiave di rinnovamento e competitività, attenzione a privilegiare gli interventi di autoconsumo distribuito con il supporto delle Fer elettriche e il pompaggio idroelettrico come sistema di accumulo. Ma anche guardare al settore bancario per supportare la rinascita industriale. Spingere sull'efficienza energetica, cominciando dal capire cosa non ha funzionato nella PA. “Ogni anno vengono messi a bilancio dei fondi che non vengono spesi nella loro interezza”, ha sottolineato nel suo intervento Crippa. Il sottosegretario Mise critica anche le tempistiche amministrative troppo lunghe che “non hanno credibilità” e “non sono compatibili” con un un efficiente utilizzo delle risorse. Allo studio anche

politiche per i settori industriali che non guardino troppo agli incentivi piuttosto a una stabilità dei finanziamenti, ad esempio il meccanismo dei PPA.

In questo, è emerso dal dibattito, il coinvolgimento del ministero dei Trasporti rappresenta una novità strategica importante che include nel Piano energia-clima la mobilità dolce e ferroviaria, la logistica merci e la sicurezza stradale. Tra le priorità, il sottosegretario Dell'Orco ha indicato la diminuzione del parco circolante su strada e alcune modifiche al codice stradale per incentivare e tutelare le utenze deboli. Ad esempio, regolamentando le moto elettriche in autostrada “vogliamo far sì che in caso di un incidente l'assicurazione possa pagare invece che ignorare l'utente” o dando la possibilità ai sindaci di far accedere le biciclette sulle corsie preferenziali. Non manca un progetto di incentivi alla mobilità elettrica il cui obiettivo, ha detto Dell'Orco a Ecomondo, è che siano attuabili “il prima possibile”. Anche il parco bus è in agenda, per quanto sia stato “ereditato un piano in cui c'erano una serie di dati sbagliati”, commenta il sottosegretario al Mit.

Grande attenzione sarà data anche alla sicurezza sia sulla rete tranviaria che su strada. Il target, ha proseguito, è arrivare a zero vittime al 2050. Per far ciò le chiavi del successo, secondo il Mit, sono: il trasporto pubblico collettivo e la guida connessa. Su questo punto sono già all'opera diverse sperimentazioni.

Centrale nella definizione del Piano energia-clima il confronto con gli stakeholder ma, come ha evidenziato

Crippa, serve affrontare un “processo di cambiamento radicale, altrimenti ripetiamo quello che è stato fatto finora: si accontenta un po' tutti e non si arriva a nessun asset industriale”. D'altronde “mantenere le filiere sussidiate non ha portato a un rilancio produttivo del Paese”. Per questo l'intenzione del Piano non è “sposare una tematica produttiva energetica, ma un mix complessivo”. La trasformazione deve avvenire su più piani industriali: dal trasporto agricolo, alla valorizzazione degli scarti di filiera anche sotto il profilo energetico, e guardare al consumo di suolo valorizzando le aree già impegnate, come i parcheggi scoperti per realizzare nuovi impianti fotovoltaici. Senza dimenticare gli impedimenti burocratici. “Abbiamo diversi decreti arretrati”, ha ammesso Crippa, “stiamo cercando di velocizzare il velocizzabile, ma non vogliamo partorire obbrobri normativi”.

I lavori sul Piano sono a buon punto, ha proseguito Crippa, l'obiettivo è rispettare i tempi di consegna preventivati. “Il documento che immaginiamo intende superare la Sen sia nei target che nel modello di programmazione, partendo da una valutazione dello scenario base fino a definire scenari alternativi di policy che proiettino coerentemente al 2050 il sistema energetico. Il prodotto finale”, ha concluso, “sarà un piano industriale di rinascita e di sviluppo, basato su rinnovabili ed efficienza energetica, capace di sollecitare investimenti in ricerca e sviluppo di nuove tecnologie per dare vantaggi competitivi al nostro Paese nella fase di transizione energetica”.



Peso:61%

RICICLO RIUSO

Il recupero dei rifiuti muove un fatturato di 5,7 miliardi

Hera ha appena pubblicato il report sulla raccolta differenziata. Molte percentuali di recupero sono già sopra gli standard Ue

CESENA

È stata divulgata la nuova edizione del report di Hera sulla tracciabilità dei rifiuti. Nell'area di Cesena il recupero vale 5,7 miliardi di euro.

La multiutility porta a effettivo recupero il 93% di quanto correttamente differenziato dai cittadini, conferma con questi nuovi numeri il proprio ruolo al centro di un'economia verde che dal territorio cesenate, ogni anno, muove 5,7 miliardi di euro di fatturato e impiega oltre 11.300 lavoratori.

Fonti rinnovabili

Nel cesenate è presente (a San Carlo) il primo biodigestore realizzato dal Gruppo Hera, impianto in grado di trattare annualmente circa 45.000 tonnellate di rifiuto organico proveniente dalla raccolta differenziata, da cui si ricavano 7 milioni di kWh annui di energia elettrica e 3.000 tonnellate di compost. In questo processo, il biodigestore è in grado di soddisfare la domanda e-

nergetica di oltre 8.000 famiglie.

Sempre di rifiuti organici si alimenta l'impianto, appena inaugurato a Sant'Agata Bolognese, per la produzione di biometano, il primo realizzato da una multiutility su scala industriale

Recupero al 93%

È quanto emerge dalla nuova edizione di "Sulle tracce dei rifiuti", report sulla tracciabilità dei rifiuti, che entra anche nel dettaglio dei diversi materiali: si va dalla plastica, con 28 kg raccolti per abitante e il 71% di materia portata a recupero, fino al vetro, con una raccolta procapite di 35 kg e un recupero che raggiunge il 96%, passando per tanti altri materiali fra cui la carta, con 61 kg raccolti per ogni abitante e una quota di materia effettivamente recuperata che tocca il 95%.

È già stato raggiunto l'obiettivo del 70% sul riciclo degli imballaggi, che l'Ue raccomanda entro il 2030, mentre manca poco al target relativo al tasso di riciclo complessivo, che l'Unione Euro-

pea ha fissato al 55% entro il 2025 e rispetto al quale Hera si trova già al 48%.

Il Gruppo Hera, inoltre, è il principale partner italiano del Centro di Coordinamento per la raccolta dei Ræe (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) e attraverso 161 centri di raccolta riesce a coprire il 6% dell'intera raccolta nazionale, pari a 16 mila tonnellate di materiale, che viene recuperato al 90% contribuendo così alle ottime performance delle Regioni servite dalla multiutility.

Meno rifiuti

La multiutility, tuttavia, non si accontenta di ottimizzare la gestione dei rifiuti e, da sempre, punta anche alla loro complessiva riduzione. Si tratta di un'azione ad ampio raggio, che contempla anche una serie di progetti realizzati di concerto con tante realtà del terzo settore, finalizzati a contrastare lo spreco alimentare e ad incentivare il riuso di ingombranti in buono stato e di farmaci non ancora scaduti.



Il biodigestore di San Carlo



Peso: 35%

Dietrofront di Clara sui sacchi a pagamento

Tre giorni dopo decisione azzerata: nei Comuni ex Area saranno consegnati come prima i sacchi gialli per la plastica e le lattine ed i piccoli sacchetti per l'umido. La nuova comunicazione sulla raccolta rifiuti - da parte dell'ufficio stampa di Clara spa - è arrivata alle 15.35 di ieri. La comunicazione di lunedì del resto non è stata particolarmente gradita agli amministratori, anche perché non condivisa con loro. **BONESI / APAG.25**

Caos rifiuti

DIETROFRONT

Marcia indietro da parte di Clara La consegna sacchi non cambierà

Lunedì la comunicazione sullo stop alla distribuzione
ieri la decisione è stata fermata: tutto resterà come prima

Davide Bonesi

Tre giorni dopo decisione azzerata: nei Comuni ex Area saranno consegnati come prima i sacchi gialli per la plastica e le lattine ed i piccoli sacchetti per l'umido.

La nuova comunicazione sulla raccolta rifiuti - da parte dell'ufficio stampa di Clara spa - è arrivata alle 15.35 di ieri, poche righe per sancire una significativa marcia indietro, eccola: "Il presidente del consiglio di amministrazione, Annibale Cavallari, ha concordato con i soci

di Clara che i sacchi gialli per la raccolta della plastica e i sacchetti per la raccolta dell'umido saranno distribuiti anche quest'anno come negli anni precedenti. Gli utenti riceveranno, quindi, al loro domicilio quanto necessario per la raccolta dei rifiuti. La struttura operativa di Clara ha già ricevuto comunicazioni per procedere in tal senso".

INVERSIONE DI MARCIA

La vicenda è iniziata lunedì pomeriggio, quando una comunicazione di Clara annun-

ciava che nei Comuni ex Area (in pratica da Copparo al mare) sarebbero stati distribuiti solamente i sacchi per l'indifferenziato e quelli per la raccolta del verde, come già avviene dove è in vi-



Peso: 1-4%, 25-41%

gore la Tariffa su misura (a Formignana e Ro) e nei Comuni dell'Alto Ferrarese.

“Una decisione - recitava la nota - che già per il 2019 garantirà all'azienda un risparmio di circa 400mila euro, che la dirigenza intende investire in nuovi centri di raccolta e altre strutture a supporto del porta a porta”.

Detto che il costo per singolo utente di acquisto dei sacchi non sarebbe stato di grande entità (e comunque tale servizio risultava in bolletta), cosa è cambiato per arrivare a questo repentino dietrofront?

IL CONFRONTO

Non vi è certezza di un faccia a faccia tra la dirigenza di Clara e i sindaci dei Comuni soci, ma è sicuro che la comu-

nicaione di lunedì non è stata particolarmente gradita agli amministratori, anche perché non condivisa con loro. Infatti, il vero nodo di questa vicenda non è tanto nell'aggravio dei costi per i cittadini, bensì il fatto che i vertici di Clara abbiano preso una decisione senza comunicarla ai soci, ovvero i Comuni che sono parte integrante dell'azienda con sede a Copparo.

IL SINDACO ARRABBIATO

Fra i primi cittadini più infastiditi da questa situazione figura Fabrizio Toselli, sindaco del Comune più grande della nostra provincia (dopo Ferrara). Venuto a conoscenza della prima comunicazione, Toselli ha prima contattato alcuni colleghi di altri Co-

muni, poi ha scritto direttamente a Clara. Due sostanzialmente le richieste: condivisione di qualsiasi decisione presa dall'azienda con i Comuni soci che la devono approvare; incontro in tempi brevi con i sindaci dei Comuni soci per parlare di questa e di altre situazioni.

L'ASSEMBLEA

E guarda caso, la nota bis inviata ieri da Clara si conclude con l'annuncio di un'assemblea dei soci - prevista a breve - “per definire le scelte più importanti ai fini della predisposizione del bilancio preventivo 2019”. —

La novità riguardava i Comuni ex Area
I sindaci lamentano la non condivisione

Cambio di fronte da parte di Clara sulla consegna dei sacchi



Peso:1-4%,25-41%

Alea, ecco i 10 punti del porta a porta che fanno discutere

ALLE PAG. 4 E 5

10

nodi della raccolta differenziata di Alea

Criticità, veleni, polemiche: la nuova società dei rifiuti continua a dividere. Passiamo dunque in rassegna i principali problemi emersi fin qui, cercando di distinguere tra i timori – legittimi ma talvolta incontrollati – e le difficoltà sulle quali **Alea** si gioca la credibilità. E non solo: anche i comuni dove tra pochi mesi si voterà.

1 Le tariffe esatte non si sanno, ancora un mese d'attesa

QUANDO il servizio sarà a regime le bollette dovrebbero diminuire. Questo, stando anche all'esperienza di Forlimpopoli, non avverrà dunque nel breve periodo. La base di partenza per capire quanto spenderemo è rappresentata dal costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Il regolamento tariffario viene approvato da Atersir, l'agenzia territoriale dell'Emilia Romagna per i servizi idrici e rifiuti. Sono poi i comuni, tredici nel nostro territorio quelli che hanno aderito al progetto del porta a porta, che in base al regolamento stabiliranno le tariffe da applicare. Stando a quanto dichiarato al *Carlino* dall'assessore comunale all'ambiente William Sanzani, dovrebbero venire stabilite entro Natale.

2 Indifferenziata, quanti rifiuti? Occhio a non fare confusione

UNO dei temi dubbi che affliggerà le teste dei cittadini riguarda il numero di volumetri dell'indifferenziata. Possiamo fare un esempio per capire: una famiglia di tre persone ha diritto a quanto esattamente? I rifiuti, collettivi, sono solo una frazione del totale. Dunque Alea intende a estendere la tariffa a partire dal primo smaltimento. Il costo di Alea Ambiente Italia, detto che nella provincia di Treviso, dove viene applicato da anni il porta a porta, il 90% delle utenze sono entro i dieci volumetri fissati. Dal punto di vista pratico, il personale della società spazzerà a ritirare l'indifferenziata una volta ogni 1-2 settimane a seconda delle zone. Qualche comune ha tentato l'ipotesi, con il numero di volumetri di cui le voci che Alea sembra 3-4 volte tanto. Una buffa.



Peso: 1-3%, 44-46%

3 L'inceneritore brucerà ancora, ma ridurre il secco è l'unica strada

OCCORRE fare chiarezza anche sul futuro dell'inceneritore di via Grigioni. Non è possibile che l'avvio e l'estensione della raccolta porta a porta a Forlì e comprensorio porti al suo spegnimento. L'inceneritore cittadino di **Hera** ha la possibilità di smaltire rifiuti fino a 120mila tonnellate annue: rispettando questo limite, non è da escludere che da un lato si riduca la quantità di secco proveniente dal nostro territorio, e che ne arrivi contestualmente invece da Ravenna, dove la Regione ha deciso di spegnere l'inceneritore. D'altra parte, se Forlì vuole effettivamente chiedere lo stop ha una sola strada, per quanto non breve: vantare numeri ridottissimi di indifferenziata.



10 Politici? Un caso d'opportunità Tecnici ai vertici

A GUIDARE Alea Ambiente sono tecnici, non politici. Il braccio operativo della società è Paolo Contò, laureato in Scienze Ambientali, con un'esperienza nel settore dal 1983 e sviluppatasi a Treviso con Contarina. Le polemiche del consigliere leghista Mezzacapo riguardano un incarico ottenuto dal consigliere comunale Pd Zanotti e dal collega avvocato Massimo Beletti, in passato nominato dal Comune di Forlì presidente della società Livia Tellus.

4 Pannolini, dopo le incertezze si è deciso per il bidone con tariffa agevolata

L'IDEA di partenza era che i pannolini andassero buttati nell'indifferenziata. Con due problemi: primo, che restassero per settimane nel bidone; oppure, che facessero salire la bolletta. Poi, su pressione dei comuni e dopo le prime proteste, si è deciso di applicare una tariffa solidale (come per i pannolini). In sostanza, ci sarà un bidone apposta: l'ipotesi è 1 euro per il ritiro di 120 litri. Molti criticano che si debba pagare: **Hera** aveva dei bidoni ad hoc, il cui svuotamento comunque rientrava nelle spese generali della holding. La vera incertezza è sempre sulle tariffe: ancora non sono state rese note. E questo non calma chi protesta.

5 Rischia di aumentare il pattume abbandonato? Problema già visto

ALCUNI cittadini, nelle lettere ai giornali o sui social network, paventano che la tariffa puntuale in base al numero dei ritiri dell'indifferenziata provocherà un boom di immondizia abbandonata. Ma già nel 2013 il precedente gestore, **Hera**, lanciò l'allarme sul fenomeno, mettendo in piedi una campagna informativa per cercare di contenere il problema, che costava ai cittadini 300mila euro l'anno: i maggiori costi, distribuiti in bolletta, legati all'aumento delle 'corse' per raccogliere i rifiuti abbandonati. Ora il Comune ha deciso di installare una ventina di fototrappole (diciassette civetta, tre funzionanti a rotazione), per sanzionare chi sporca.

6 Ingombranti, ritiro gratis solo nel 2018

TRA gli argomenti che stanno facendo discutere c'è quello dei rifiuti ingombranti. Il loro ritiro - per esempio un divano - sarà gratuito o a pagamento? Una via di mezzo: gratis solo fino alla fine dell'anno, per un massimo di cinque pezzi. Dal 1° gennaio il servizio diventerà invece a pagamento. Quanto costerà, non è stato ancora deciso. L'alternativa è portarli agli Ecocentri, oggi in via Isonzo e via Mazzatinti, ma un terzo potrebbe aprire in via Golfarelli.

7 Grande o piccolo, il contenitore può essere un rebus

I CONTENITORI da 120 litri possono costituire un serio problema di spazio. Si dice che **Alea** spinga i cittadini per quelli più grandi: il problema potrebbe dipendere da come il personale si pone nella consegna. Il manager Contò ha detto invece che non è un problema consegnare quello da 30 litri, tuttavia - così dice - a Treviso molti di questi sono stati poi sostituiti con quelli da 120 su richiesta delle famiglie stesse.

8 Tante lamentele sul call center dell'azienda

C'È CHI dice che spesso non rispondono. Molti hanno notato che il numero verde vale solo per chi chiama dal fisso: i tanti che hanno solo il cellulare pagano. La voce registrata avvisa che il call center è in Italia, il prefisso - da cellulare - è 0543 ma spesso gli addetti sembrano impreparati se uno ha una richiesta appena un po' lontana dagli standard. Per **Alea** è senz'altro un aspetto da organizzare meglio.

9 Nessuna gara d'appalto, ecco perché

LA GARA d'appalto per affidare il servizio di gestione e smaltimento dei rifiuti non c'è stata: essendo **Alea** una società pubblica (i soci sono tredici comuni) non c'era l'obbligo di legge di indire un bando. La novità è che, dal momento in cui il rifiuto raccolto non è in mani private, diventano pubblici anche i ricavi: **Alea** venderà le materie prime e ha promesso che userà i guadagni per ridurre le bollette.



Peso:1-3%,44-46%

Cambiamenti climatici ed Enterprise Risk Management

DI STEFANO VENIER

Di fronte ai rischi relativi ad ambiente, sostenibilità e governance (ESG), non è più possibile oggi rimandare l'adozione di prassi evolute di Enterprise Risk Management (ERM), un framework di gestione che permette di includere nel processo di pianificazione strategica le traiettorie critiche di lungo termine e costruire un'impresa resiliente. Elemento chiave di vantaggio competitivo, l'ERM è caratterizzato dall'elaborazione congiunturale di *azioni di business* e *azioni di mitigazione*, all'insegna di un radicale orientamento all'innovazione.

Più direttamente esposte, per la natura dei propri business, agli effetti dei cambiamenti climatici, le multiutility costituiscono un laboratorio avanzato in cui testare modelli di pianificazione strategica che - nel garantire la continuità di servizi essenziali, primo fra tutti quello idrico - diventano un valore aggiunto irrinunciabile per le comunità servite, l'ambiente e le economie dei territori di riferimento.

La discontinuità evidenziata dai cambiamenti climatici in atto si esplica nell'elevata complessità delle situazioni che vanno governate. Le alterazioni che si manifestano sulle grandezze primarie - temperatura, piovosità, livello dei mari, ecc. - si riverberano infatti, in seconda battuta, su altre fondamentali grandezze, che dalle prime sono strettamente dipendenti. Si pensi, ad esempio, alla disponibilità e alla qualità delle risorse idriche, alla riduzione e all'alterazione della biodiversità e poi, ancora, alla produttività dei suoli e alla desertificazione. Il tutto, ovviamente, è reso più ostico da ulteriori implicazioni, che investono attività umane, strutture socio-demografiche e prospettive economiche, complicando - per dirla con Richard Thaler - "l'architettura delle scelte" di attori politici ed economici, con particolare riferimento ai soggetti cui fa capo l'onere di pianificare, gestire e garantire la disponibilità di servizi essenziali e risorse correlate.

Non sono poche, del resto, le caratteristiche dei rischi climatici a cui occorre prestare attenzione. L'orizzonte temporale dilatato sul quale se ne dispiegano gli effetti si aggiunge alla natura potenzialmente irreversibile e *disruptive* delle loro conseguenze, che peggiorano in assenza di politiche capaci di incidere sul miglioramento di gestione delle risorse, modelli produttivi e stili di consumo. Per fronteggiare i rischi climatici, in questo non

diversi dai rischi connessi all'uso improprio delle risorse naturali, è dunque indispensabile individuare con ampio anticipo le azioni di trattamento e mitigazione più efficaci: non si tratta soltanto della protezione dei siti produttivi, della continuità della catena di forniture e del contenimento dei costi assicurativi, ma anche di anticipare le preoccupazioni ambientali degli stakeholder ed evitare episodi di "stigmatizzazione" del settore di appartenenza, del brand o di specifici prodotti.

La diffusa consapevolezza di queste dinamiche, tuttavia, stenta a tradursi in azioni concrete. Solo il 25% delle imprese, secondo lo studio "Crossroads" del MIT, è infatti capace di prendere effettivamente in carico, attraverso strategie e iniziative coerenti, i rischi di cui si è detto. Permane cioè un vasto bacino di realtà imprenditoriali che si affidano ancora alla pianificazione strategica "tradizionale", il cui approccio statico e poco adattivo si è spesso tradotto in strategie e scelte inadeguate.

Complessità e interazione tra variabili richiedono un approccio dinamico e adattivo, in grado di elaborare l'articolazione dei nessi tra le grandezze e di adeguarsi agilmente all'acquisizione di nuove informazioni, garantendo valutazioni dagli esiti a crescente affidabilità per decisioni manageriali coerenti. L'ERM risponde a tale esigenza. Non è un caso, del resto, che a prassi evolute di risk management corrispondano risultati finanziari migliori di quelli conseguiti in forza di modelli strategici tradizionali¹. Tutto passa da un profondo rinnovamento culturale, che deve diventare parte del modo in cui il business è pianificato e sviluppato, arricchendo il pensiero strategico di elementi nuovi: orizzonte temporale di riferimento adeguatamente profondo, scelta dello scenario di *baseline* e disponibilità di uno spettro di scenari alternativi. Su tutto questo si innestano procedure valutative e decisionali molto articolate: i rischi e le opportunità degli ambiti interessati (economico, finanziario, sociale e ambientale) devono infatti collocarsi sui diversi orizzonti temporali considerati e porsi in relazione con i vari attori coinvolti, dato che *ogni* scenario determina ciò che in termini di performance, sostenibilità e resilienza de-



riva all'azienda e a *tutti* gli stakeholder dall'elaborazione congiunta di azioni di business e azioni di mitigazione.

Da questo punto di vista, la gestione dei possibili scenari, costantemente aggiornati e "inventati" (*what if*, stress test, simulazioni Montecarlo), rilancia con forza il tema dell'innovazione, soprattutto alla luce dei tanti strumenti e metodi che agevolano la comprensione di fenomeni complessi come quelli affrontati dall'ERM.

La tecnologia, ad esempio, consente l'accesso a dati che per qualità e quantità non erano precedentemente disponibili: si pensi alla sensoristica per il telecontrollo, alle tecniche di rilevazione delle immagini e ai big data proprietari o pubblici, ma anche ai sistemi che permettono di intervenire in tempo reale ottimizzando le risorse impiegate. Per le multiutility tutto questo è ormai diventato imprescindibile in tanti settori: dalla generazione elettrica e del calore, passando per la termovalorizzazione e la distribuzione idrica, senza contare i servizi di raccolta dei rifiuti. Non meno importanti, inoltre, sono i dispositivi che in caso di necessità e di eventi avversi permettono l'esecuzione tempestiva di manovre cautelari come lo switch di sistemi, fondamentali per la resilienza e la continuità dei servizi erogati.

Più ancora dei dati, ovviamente, a fare la differenza è la possibilità di analizzarli al meglio, cioè di farli davvero "parlare", creando circoli virtuosi fra metodi e tecnologie. Consapevoli della "impossibilità di considerare un risultato sperimentale al di fuori dell'ossatura matematica in cui acquista il suo senso"², le attività di data mining permettono così di estrarre dai dati informazioni nascoste e schemi altrimenti celati, dando luogo a operazioni di classificazione, segmentazione, regressione, *link analysis*, *deviation detection*, oggi ampiamente supportate da reti neurali, algoritmi genetici, *association rules*. L'efficacia di tutte queste operazioni, a sua volta, dipende da altri e rilevanti lavori preliminari di preparazione dei *database*, riduzione delle variabili in ingresso, modellazione, test e affinamento. Complessivamente, entrano quindi in gioco competenze spesso diverse da quelle impiegate finora, di cui l'azienda – attraverso lungimiranti azioni di recruiting – deve riuscire a disporre internamente.

Il tutto, infine, va più ampiamente contestualizzato dentro una catena del valore alla cui creazione concorre non soltanto l'azienda, ma anche un insieme di altri attori, tra i quali una menzione particolare spetta a istituti di regolazione, organismi di interlocuzione e, più in generale, decisori pubblici. La singola impresa, infatti, può fare molta fatica a intraprendere un cambiamento di tale portata in maniera totalmente autonoma, soprattutto ove manchino cornici legislative coerenti e certe, che incentivano investimenti e partnership fra le imprese, amplificando l'efficacia degli interventi da esse realizzati.

IMPRESSE SENSIBILI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Per valutare al meglio l'utilità di approcci avanzati di ERM, conviene prendere in esame quelle aziende che, per la natura del loro business, risultano più sensibili ai cam-

biamenti di lungo termine. Fra queste rientrano senza dubbio le multiutility: esposte in maniera diretta alle dinamiche climatiche esogene, infatti, esse fanno ampio e necessario ricorso alle risorse naturali per erogare i propri servizi, che rispondendo ai bisogni essenziali della società devono essere garantiti anche in condizioni perturbative indotte da eventi improvvisi e *disruptive*. L'orizzonte di queste aziende, a ben vedere, è popolato da una vasta platea di stakeholder, irriducibile a quelle utenze domestiche cui pure va garantita qualità e continuità del servizio. L'ERM, in questo caso, deve farsi carico anche dell'ambiente, delle comunità locali e delle tante filiere economiche la cui resilienza dipende senza eccezioni dalla disponibilità di efficienti servizi ambientali, idrici ed energetici. Si tratta, dunque, di una vera e propria missione di tutela delle risorse naturali, che le multiutility devono preservare anche e soprattutto nell'interesse delle generazioni a venire.

In questo senso, l'adozione di un profilo aziendale resiliente è una priorità che il vertice delle multiutility deve perseguire non soltanto con urgenza ma anche sapendo che obiettivi e benefici di tale operato si collocano in larga parte oltre l'orizzonte temporale di operatività dell'attuale management. Quasi sempre, inoltre, occorre dare risposte efficaci a questioni non ordinarie o addirittura inedite, per le quali la tecnologia, indisponibile *on the shelf*, va spesso inventata e integrata a soluzioni articolate e creative, che richiedono professionalità e competenze trasversali.

L'improrogabilità di prassi avanzate di ERM per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, in particolare, si manifesta in maniera nitida nella gestione del Servizio Idrico Integrato, inteso come insieme dei processi volti ad assicurare qualità, disponibilità, continuità e reintegrazione della risorsa idrica, dalla fase di captazione fino a quella di depurazione e reimmissione nei corpi idrici superficiali, a chiusura di un ciclo industriale che, auspicabilmente, dovrebbe essere circolare e totalmente sostenibile.

Come riporta il World Resource Institute⁹, più di un miliardo di persone vive oggi in regioni colpite da scarsità idrica. Ogni quattro città, insomma, ce n'è una per cui l'acqua è un problema molto serio¹⁰. Ben 33 dei 167 Paesi considerati dal WRI, in particolare, subiranno forti stress idrici entro il 2040. Si stima, inoltre, che "per ciascun grado di aumento della temperatura globale, circa il 7% della popolazione sarà esposto a una diminuzione del 20% delle risorse idriche rinnovabili superficiali e sotterranee"¹¹. Il tema non riguarda solo i Paesi in via di sviluppo, ma investe anche economie avanzate, dove gli elevati consumi derivanti da uso civile, industriale, agricolo e anche dal settore dei servizi stanno mettendo a dura prova i sistemi idrici, a loro volta particolarmente energivori e responsabili dell'emissione di una percentuale di gas serra che può variare – a seconda del Paese – dal 3 al 7% delle



sue emissioni totali¹². Facile intuire, dunque, il rischio di effetti indotti potenzialmente dirompenti su ambiente, competitività e prospettive di crescita. Situazioni siccitose prolungate, infatti, minano solidità e valore delle imprese industriali, un fatto registrato anche dagli investitori istituzionali, attenti al deterioramento del merito di credito che le aziende possono subire per effetto di scenari di siccità anche solo di media intensità (*drought stress testing*)¹³. Globalmente parlando, la dimensione economico-finanziaria della questione è precisata da Morgan Stanley Capital Index Research, secondo cui il valore totale di vendite o riserve a rischio è valutabile in oltre 220 miliardi di dollari¹⁴.

CATTIVA GESTIONE DELLE RISORSE E RISCHI CLIMATICI

La contrazione delle precipitazioni e l'aumento della temperatura incidono certamente sui rischi ambientali, economici, sociali e demografici con cui il Pianeta si sta misurando ma, secondo accreditati osservatori internazionali¹⁵, l'acqua è scarsa anche e soprattutto dove viene gestita male, senza cioè tenere conto dei trend di lungo periodo e quindi senza adottare le giuste contromisure. In questa prospettiva, è stato anche espresso il timore che un bene come l'acqua, essendo molto economico, si presti giocoforza a essere sperperato, mentre solo riconoscendole il giusto prezzo sarebbe possibile responsabilizzare i consumatori e, al tempo stesso, favorire gli investimenti necessari a gestioni più oculate. Allo stato attuale il quadro risulta invece caratterizzato da una diffusa fragilità struttu-

rale, che lo espone ancora di più al rischio di eventi estremi, termici o di precipitazione, capaci di amplificare gli effetti delle carenze gestionali, provocando crisi di sistema con gravi conseguenze alle infrastrutture.

Si tratta, in buona sostanza, di un vero e proprio allarme: a livello globale infatti - qualora non siano adeguatamente affrontate le questioni relative a scarsità, accessibilità, qualità e valore dell'acqua¹⁶ - entro il 2030 sarà registrato un gap di fabbisogno idrico del 40% rispetto ai fabbisogni stimati. Identici segnali emergono anche dal Quinto Rapporto di valutazione dell'IPCC relativo a impatti, adattamento e vulnerabilità, secondo cui il crescente rischio di scarsità della risorsa idrica nell'area Mediterranea¹⁷⁻¹⁸ potrà essere contrastato solo assumendo misure di mitigazione veramente efficaci.

RISORSE IDRICHE SOTTO STRESS: IL CASO ITALIANO

L'Italia, in questo contesto caratterizzato da criticità e sfide epocali, evidenzia uno scenario a più velocità: non tutte le aree del Paese, infatti, sono attrezzate nello stesso modo contro gli effetti derivanti dai rischi climatici, che possono essere fronteggiati solo con importanti politiche di investimenti, precluse a tanti piccoli operatori che caratterizzano un settore ancora troppo frammentato¹⁹. Gli eventi particolarmente siccitosi del 2017, del resto, hanno rappresentato situazioni di forte stress in quasi tutto il Paese, al punto che la comunità scientifica²⁰ ha rilevato un'estrema riduzione delle precipitazioni, con

diminuzione del 30% rispetto alla media registrata nel periodo che va dal 1971 al 2000. A farne le spese sono stati anche i quattro principali bacini idrografici italiani (Po, Adige, Arno e Tevere), le cui portate annue hanno registrato una riduzione media complessiva del 39,6% rispetto ai valori riferibili al trentennio 1981-2010²¹. Questo ha comportato dichiarazioni di stato di emergenza in diverse Regioni, e in qualche caso l'assenza di adeguati presidi di ERM ha finito per pregiudicare, anche per periodi prolungati, la stessa continuità del servizio, con impatti su utenze civili, infrastrutture e attività economiche. La natura *disruptive* dei cambiamenti climatici, dunque, si è fatta sentire anche in Italia, dove le zone settentrionali - storicamente poco problematiche dal punto di vista idrico - hanno cominciato a subire ripercussioni di entità finora sconosciuta. Basti pensare al tema delle rotture idriche, prodotte da stress meccanici che investono reti e allacci a seguito di scarse precipitazioni e inaridimento prolungato dei suoli: su base annua, infatti, le rotture sono aumentate del 15%, con punte superiori al 25²².

Queste considerazioni dimostrano dunque l'esigenza di un Servizio Idrico Integrato adeguato, garantendo

il quale si possano evitare, o almeno ridurre, conseguenze economiche e sociali di ampia portata. Il rischio principale riguarda appunto la continuità del servizio, che occorre essere in grado di preservare anche a fronte di eventi siccitosi prolungati, siano essi estemporanei o dovuti alle tendenze in atto. In questo senso, una corretta prospettiva di ERM impone l'analisi dell'impatto a lungo termine dei cambiamenti climatici sulla disponibilità idrica per ambiti di servizio rilevanti, sulla dinamica delle fonti disponibili e sugli interventi infrastrutturali più efficaci per configurare un assetto sufficientemente resiliente del sistema. Tali interventi offrono un ampio ventaglio di possibilità di diverso grado di complessità e onerosità: ampliamento del sistema dei bacini di raccolta, disponibilità di nuove captazioni in falda, magliatura dei sistemi di distribuzione, interventi di manutenzione preventiva sulle reti a riduzione delle perdite, microreti di distribuzione sostenute dall'applicazione di tecniche di IoT, riutilizzo e riciclo delle acque (parte della buona pratica delle 5R: Riduci, Riusa, Ricicla, Recupera e Ripristina, da tempo in uso in luoghi come Singapore e California), rigenerazione degli acquiferi con iniezione diretta e ottimizzazione operativa della gestione tramite l'utilizzo di tecniche di intelligenza artificiale.

Un'adeguata azione di analisi dei terreni, inoltre, può aiutare a contrastare frequenza e intensità di rotture e perdite nella rete, consentendo opere di manutenzione preventiva che a parità di costo risultino più efficaci nel risparmio della risorsa idrica. Anche in questo caso, d'altronde, un'azione di tipo regolatorio che incentivasse adeguatamente le azioni di recupero e di utilizzo efficiente dell'acqua con-



sentirebbe di sfruttare meglio margini di miglioramento ancora inespressi.

La resilienza del sistema idrico perseguita dall'ERM, a fronte di eventi climatici sempre più estremi, è dunque un obiettivo non più rinviabile, anche perché l'effetto combinato dei due rischi che abbiamo preso in esame - cioè riduzione degli apporti idrici per periodi prolungati e inaridimento dei terreni - determina impatti a cascata, con un'amplificazione delle interruzioni che diviene difficile gestire in emergenza.

Le metodologie di valutazione del rischio sono oggi d'elezione anche in un altro ambito specifico, quello relativo alla qualità dell'acqua potabile. La revisione in corso della Direttiva UE sulle acque potabili²³, infatti, si avvia a recepire le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sull'implementazione dei cosiddetti Water Safety Plan²⁴. Sull'argomento va rilevato come l'Italia abbia saputo dimostrarsi molto lungimirante, anticipando di fatto tale previsione con la recente modifica dell'attuale norma sulla qualità dell'acqua potabile²⁵. Del resto, recenti e importanti casi di contaminazione di risorse idriche potabili²⁶ hanno mostrato la fragilità di un approccio retrospettivo basato sulla verifica di conformità in punti predefiniti della filiera di produzione e distribuzione, specialmente quando ci si confronta con i cosiddetti "contaminanti emergenti". I Water Safety Plan accreditano invece un approccio preventivo basato su valutazione e gestione dei rischi, dunque su prevenzione e controllo. Tanti i vantaggi derivanti dalla loro adozione: di applicazione estremamente flessibile in base alla tipologia e alla dimensione del sistema idrico, infatti, questi piani danno la possibilità di impiegare con maggior efficienza le risorse umane ed economiche destinate all'attività di controllo, e favoriscono anche la collaborazione fra il gestore del servizio idrico e gli enti pubblici di riferimento.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nei secoli passati, come ha sostenuto Lucien Poirier, la strategia - intesa "come pensiero dell'agire e sull'azione" - non è mai esistita che a *partire da* e *nella* guerra²⁷. Per lungo tempo, dunque, il pensiero strategico ha sempre prospettato scenari che contemplavano, alla fine, un vincitore e uno sconfitto. Si tratta di uno schema che il mondo delle imprese ha in qualche modo mutuato e che, almeno in parte, può spiegare il ritardo culturale con cui vanno affermandosi le pratiche di ERM, nello spirito delle quali l'unico modo per vincere è vincere tutti. Per affrontare la crescente rilevanza dei rischi ESG, e cogliere le opportunità che vi sono connesse, è infatti necessario che tutti gli attori facciano squadra e remino nella stessa direzione: certamente, dal lato dell'offerta, gli operatori industriali che forniscono prodotti e servizi, ma poi anche, dal lato della domanda, i consumatori, senza dimenticare infine le istituzioni cui fanno capo le funzioni di indirizzo e regolazione. Si tratta cioè di una *call to action* collettiva che - in un quadro di azione a ridotta incertezza, assicurata cioè

da orientamenti chiari e condivisi - operi per irrobustire e consolidare i tre pilastri della sostenibilità: quello ambientale, quello sociale e quello economico-finanziario.

A tutti i livelli e in tutti i settori, occorre dunque governare la complessità dei fenomeni e dei processi. In questo senso, esempi importanti possono venire, ancora una volta, dall'ambito del servizio idrico integrato e dalle tante ricette che si susseguono per indicare il percorso necessario al consolidamento dei suoi livelli di resilienza. Significativo, ad esempio, il caso di alcune riflessioni contenute in un Report di The Nature Conservancy²⁸ e riproposte anche da Andrea Erickson²⁹, che pongono l'accento sul tema della protezione dei terreni attorno alle sorgenti idriche, segnalando - con ciò - la necessità di tutelare la salute dell'ambiente che sta a monte della rete di distribuzione. Si tratta di suggerimenti preziosi, che facciamo nostri e rilanciamo volentieri. Una prospettiva integrata, in cui questo tipo di interventi si iscrive a pieno titolo, deve però farsi carico anche dei bacini a valle, presidiando adeguatamente il trattamento delle acque che vengono restituite all'ambiente e chiudendo così, anche nell'idrico, il grande cerchio dell'economia circolare. Lo raccomanda, peraltro, anche il Rapporto Annuale 2018 curato dall'Observatory for a Sustainable Water Industry, che affronta inoltre l'ulteriore questione - per così dire "mediana" - del *Water Demand Management*, cioè dell'uso ottimale della risorsa idrica e della gestione strategica della sua domanda.

In questi e altri contesti, il framework dell'ERM aiuta le imprese ad adottare quello che potremmo definire "un pensiero della congiunturalità", caratterizzato - cioè - dall'elaborazione congiunturale di azioni di business e di azioni di mitigazione. Al vecchio schema compensatorio, per cui mitigare voleva dire contenere ex post gli effetti nocivi delle azioni di business, si sostituisce così una visione anticipatoria che - grazie a innovazione, tecnologia e competenze sempre più trasversali - compie una sorta di miracolo incrociato: trova nella mitigazione un driver del business e nel business un driver della mitigazione. Con l'ERM, d'altronde, si ricompono anche una certa frattura fra realismo e fantasia perché, se oggi voglio essere realista, devo far apparire (dal greco *φαντάζω*, *fantazo*, faccio apparire) quel che ancora non c'è: come abbiamo visto, infatti, gli scenari futuri - che entrano in gioco nelle fasi di *what if*, stress test e simulazioni Montecarlo - sono costantemente aggiornati e, alla lettera, inventati. Perché "presentificare" il futuro, in fondo, significa proprio questo: raccogliere la sfida di domani, per giocarla oggi. ♡

DI FRONTE ALLE CRITICITÀ RELATIVE AD AMBIENTE, SOSTENIBILITÀ E GOVERNANCE NON È PIÙ POSSIBILE RIMANDARE L'ADOZIONE DI PRASSI EVOLUTE DI GESTIONE DEL RISCHIO, IN UN FRAMEWORK CHE PERMETTA DI INCLUDERE NEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE STRATEGICA PERCORSI DI LUNGO TERMINE TESI A COSTRUIRE UN'IMPRESA RESILIENTE.



Cambiamenti climatici ed Enterprise Risk Management

NOTE

1. Turning Risk into Return: How Leading Companies Use Risk Management to Fuel Better Performance - EY 2013
2. Jean Petitot, *Morphogenèse du sens*, Parigi, PUF, 1985; trad. it., *Morfogenesi del senso*, Milano, Bompiani, 1990, p. 58
3. Ringrazio per i contributi a questo scritto Stefano Scocciati e Edoardo Lucatti
4. S. Agostino, *Confessioni*, Firenze, BUR, XI, 20.26
5. AXA - Emerging Risk Survey 2017
6. World Economic Forum - Global Risk Report 2018
7. World Business Council on Sustainable Development - Applying enterprise risk management to environmental, social and governance-related risks January 2018 (preliminary draft)
8. G. Leopardi, *Operette Morali - Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero*, UTET 2016
9. www.wri.org/our-work/topics/water
10. High and Dry: Climate Change, Water, and the Economy - World Bank 2016
11. Cfr. Primo Rapporto Annuale 2018 dell'Observatory for a Sustainable Water Industry, ma anche il Quinto Rapporto di Valutazione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)
12. Cfr. Primo Rapporto Annuale 2018 dell'Observatory for a Sustainable Water Industry
13. CEO Guide to Water: Building Resilient Business - World Business Council for Sustainable Development March 2018
14. CEO Guide to Water: Building Resilient Business *ibid.*
15. www.economist.com/leaders/2016/11/05/the-dry-facts?fsrc=scn/tw/te/bl/ed/
16. The Water Resources Group: Background, Impact and the Way Forward - 2030 Water Resources Group January 2012
17. Climate Change 2014: Impacts, Adaptation and Vulnerability - IPCC 2014
18. Climate Change 2014: Impacts, Adaptation and Vulnerability: I key messages del capitolo 23: Europa - CNMCC 2014
19. Il nesso tra solidità economico-finanziaria e patrimoniale e capacità di attuare le più opportune strategie di adattamento e mitigazione emerge anche dal Primo Rapporto Annuale 2018 dell'Observatory for a Sustainable Water Industry.
20. <https://www.cnr.it/it/nota-stampa/n-7807/isac-cnr-2017-anno-piu-secco-degli-ultimi-due-secoli> - ISAC CNR dicembre 2017
21. Focus Giornata Mondiale dell'Acqua 22/03/2018 - ISTAT
22. Gruppo Hera Bilancio di Sostenibilità anni 2015-2016-2017
23. http://ec.europa.eu/environment/water/water-drink/pdf/revised_drinking_water_directive.pdf
24. http://www.who.int/water_sanitation_health/dwq/wsp170805.pdf
25. Decreto del Ministero della Salute 14 giugno 2017, Recepimento della direttiva (UE) 2015/1787 che modifica gli allegati II e III della direttiva 98/83/CE sulla qualità delle acque destinate al consumo umano. Modifica degli allegati II e III del decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31.
26. Emblematico, ad esempio, quello relativo ai composti organici perfluorurati (PFAS) in Veneto.
27. Lucien Poirier, *Le chantier stratégique*, Paris, Hachette, 1997, 32-33
28. <https://global.nature.org/content/beyond-the-source?src=r.global.beyondthesource>
29. <https://ceowatermandate-org.cdn.amp-project.org/c/s/ceowatermandate.org/posts/protecting-water-sources-brings-wealth-benefits/amp/>



“PRESENTIFICARE” IL FUTURO

Verso la fine del IV secolo d.C. Sant'Agostino lo aveva già capito: il futuro si coniuga al presente. Proprio come il passato, cioè, il futuro costituisce una delle forme in cui il presente si manifesta, forme che per il grande pensatore cristiano erano sostanzialmente tre: il *presente del passato* (la memoria), il *presente del presente* (l'intuizione) e il *presente del futuro* (l'attesa)⁴. Chi oggi si occupi di pianificazione strategica, se da un lato non può certo limitarsi ad attendere il futuro, dall'altro lato deve proprio ad Agostino l'idea di poterlo integrare in quel che sta facendo *adesso*, l'idea - cioè - che sia possibile “presentificare” il futuro, aggiungendolo agli elementi sulla base dei quali, *proprio ora*, assumere una certa disposizione. Con una difficoltà intrinseca: la consapevolezza oggi acquisita della non linearità del tempo futuro, l'aleatorietà e la molteplicità delle traiettorie possibili, l'esposizione del *procurus* agostiniano alla vertigine indotta da eventi capaci di minare la fiducia in un compimento escatologico positivo della realtà.

Per le imprese, d'altronde, non si tratta più di una semplice possibilità: guardare lontano, verso orizzonti di lungo termine, è diventato imprescindibile per dare solide chance di prosperità al proprio business, all'insieme degli stakeholder coinvolti e all'ambiente in cui si opera.

L'urgenza è data dalle nuove sfide globali che, per natura e complessità, si dispiegano giocoforza nel lungo periodo: survey di settore⁵ e valutazioni di qualificati organismi istituzionali⁶⁻⁷, in particolare, sottolineano la rilevanza degli effetti dei cambiamenti climatici - inediti per entità e rapidità - su disponibilità e gestione delle risorse naturali, ma anche su sviluppo economico ed equilibri sociopolitici.

È giusto parlare, quindi, di una discontinuità assoluta, di fronte alla quale la pianificazione strategica tradizionale - abituata a ragionare su tempi brevi e scenari semplificati - può rivelarsi inadeguata a individuare, programmare e implementare le scelte richieste dalle sfide globali. Le troppe realtà aziendali che ancora vi ricorrono si trovano così, molto spesso, a dover intervenire *ex post*, con azioni correttive e/o compensatorie non sempre sufficienti ad arginare i contraccolpi subiti in termini economici e reputazionali, a causa di una visione e di un approccio al futuro non distanti da quelle del leopardiano acquirente di almanacchi: “Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete”⁸.



STRATEGIA CLIMATICA SPAGNA

Emissioni zero entro il 2050

***Al 2040 solo auto Zev, al
2030 Fer al 70% del mix***

Va oltre gli obiettivi europei la strategia climatica e per la transizione energetica presentata dal Governo spagnolo, che al 2050 punta a ridurre le emissioni di gas-serra del 90%.

a pag. 10

Spagna a emissioni zero entro il 2050

Dal 2040 solo auto Zev, al 2030 rinnovabili al 70% del mix, subito stop alle nuove concessioni E&P, il 20% del bilancio dello Stato "a impatto positivo sul clima". Madrid presenta la strategia di lungo-termine

Va oltre gli obiettivi europei la strategia climatica e per la transizione energetica presentata dal Governo spagnolo, che al 2050 punta a ridurre le emissioni di gas-serra del 90% rispetto ai livelli del 1990 grazie anche a un sistema elettrico 100% rinnovabili.

In un incontro con i giornalisti organizzato ieri, il ministero della Transizione ha illustrato le linee generali della futura legge sul clima, che sarà presentata al Parlamento prima della fine dell'anno accompagnata da vari provvedimenti collegati. Tra questi la bozza del Piano nazionale energia-clima che dovrà essere trasmesso a Bruxelles entro il 31 dicembre e una "Estrategia de transición justa" per compensare le regioni (in particolare carbonifere) penalizzate dalla transizione.

La strategia disegnata dal ministro della Transizione dell'esecutivo socialista, Teresa Ribera, prevede un taglio delle emissioni di gas-serra del 20% al 2030 rispetto al 1990, che considerando l'attuale livello del 17% superiore all'anno base si traduce in una riduzione effettiva del 37%, 6 punti in più del target Ue.

Sempre al 2030, il 70% della generazione elettrica dovrà provenire da Fer, attraverso un deciso impulso alle nuove installazioni: il Governo promuoverà la realizzazione di almeno 3.000 MW l'anno tra il 2020 e il 2030.

Quanto alla mobilità, entro il 2050 è previsto il divieto di circolazione dei veicoli leggeri che emettono CO₂, ma già dal 2040 solo le auto a emissioni zero (Zev) potranno essere vendute in Spagna. Bando totale, dunque, per le vetture benzina e diesel, ma anche ibride, a metano e Gpl.

Per favorire la diffusione delle e-car, tutte le stazioni di servizio del Paese dovranno installare punti di ricarica.

Contestualmente, arriverà una pesante stangata per i fossili: dall'entrata in vigore della legge non saranno più rilasciate concessioni per l'esplorazione e produzione e quelle attuali che comportano l'uso del fracking scadranno nel 2040. Sarà inoltre eliminata ogni forma di sussidio o incentivo che possa favorire il consumo di combustibili derivati dagli idrocarburi.

Anche il settore pubblico farà la sua parte, dismettendo le partecipazioni in aziende con attività collegate ai fossili e stimolerà l'efficientamento degli edifici della PA e privati. Tra il 2021 e il 2030 dovranno essere ristrutturati con criteri di efficienza energetica non meno di 100.000 edifici all'anno.

Infine, dall'entrata in vigore della legge il 20% del bilancio dello Stato dovrà avere "un impatto positivo nella lotta ai cambiamenti climatici".



Peso: 1-6%, 10-51%

Smog, Micillo: "Strategie ambiziose per il bacino padano"

*Il sottosegretario Minambiente
alla Camera sullo schema di
Dpcm per il fondo infrastrutture*

L'inquinamento dell'aria nel bacino padano è un problema da affrontare "adottando strategie ambiziose per il cambio di mentalità nella gestione delle questioni ambientali". È quanto spiegato ieri in VIII commissione della Camera dal sottosegretario al Minambiente, Salvatore Micillo, intervenuto nell'ambito dell'esame dello schema di Dpcm per la ripartizione del Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale del Paese, previsto dall'art. 1, com. 1072, della legge di Bilancio 2018 (A.C. n. 51).

Attraverso questo fondo, "si propone lo stanziamento di risorse dedicate alla mobilità sostenibile per una molteplicità di interventi, che potranno ricomprendere la sostituzione delle autovetture (categoria M1) e il rinnovo dei mezzi (M3) ad alimentazione diesel appartenenti alle flotte dei veicoli pubblici con alternative a basso impatto ambientale, nonché l'installazione di dispositivi retrofit sui mezzi pubblici per l'abbattimento delle emissioni inquinanti". Non solo, l'obiettivo, ha sottolineato Micillo, è "non limitarsi alla semplice sostituzio-

ne di mezzi obsoleti ma garantire un importante supporto alle autorità regionali e comunali".

Lo schema di decreto, tra 2018 e 2033, assegna 35,53 miliardi di euro a vari ministeri per intervenire su: trasporti e viabilità; mobilità sostenibile e sicurezza stradale; infrastrutture, anche relative alla rete idrica e alle opere di collettamento, fognatura e depurazione; ricerca; difesa del suolo, dissesto idrogeologico, risanamento ambientale e bonifiche; edilizia pubblica, compresa quella scolastica e sanitaria; attività industriali ad alta tecnologia e sostegno alle esportazioni; digitalizzazione delle amministrazioni statali; prevenzione del rischio sismico; riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie; potenziamento infrastrutture e mezzi per l'ordine pubblico, sicurezza e soccorso; eliminazione delle barriere architettoniche.

La commissione Ambiente della Camera potrà esprimere rilievi alla V, a cui è stato assegnato lo schema di decreto, che a sua volta dovrà concludere l'esame entro il 22 novembre. La commissione Bilancio del Senato, invece, ha già espresso parere favorevole

sull'atto giovedì 8 novembre. Tra le osservazioni della V di Palazzo Madama la richiesta di valutare, "alla luce degli eventi calamitosi verificatisi nelle ultime settimane, l'opportunità di destinare le risorse assegnate alla Presidenza del Consiglio dei ministri per riqualificazione e sicurezza urbana a interventi per difesa del suolo e contrasto del dissesto idrogeologico".

Lo schema di decreto è sul sito di QE.



Peso: 31%

RIFIUTI / Il punto nella Commissione ambiente

Sangiorgi: «Raccolta in house? Valuteremo prima i costi»

La sindaca assicura: «Coerenti col programma ma vedremo cosa realizzare a Imola». Discarica chiusa ma Tari in calo grazie alla lotta all'evasione. Imbarazzo per la mina vagante «Consulta dell'ambiente».

Imola. «Stiamo predisponendo una manifestazione di interesse per chiedere a diverse società che si occupano di raccolta dei rifiuti quali sono i costi e ponderare un'alternativa ad Hera, ma se non ci saranno delle convenienze o si evidenzieranno problemi, non procederemo». Queste le risposte della sindaca Manuela Sangiorgi durante la Commissione Ambiente sollecitata dalla minoranza Pd, alla luce della delibera approvata il 21 luglio scorso dal Consiglio comunale. Delibera che ricalcava un preciso impegno elettorale della maggioranza 5 Stelle di Imola: arrivare alla gestione autonoma della raccolta dei rifiuti con una società in house. «Posso promettervi che non vogliamo rischiare un euro di soldi pubblici - ha aggiunto Sangiorgi -, siamo partiti per essere coerenti con il nostro programma ma vogliamo vedere oggettivamente cosa si potrà realizzare su Imola. In alcune città - aggiunge la sindaca - la raccolta municipalizzata dà riscontri positivi, così come alcuni hanno il porta a porta spinto e altri solo parziale, noi vogliamo dei servizi validi e facilmente fruibili dai cittadini».

Sangiorgi sembra voler rassicurare chi teme scelte azzardate per motivi «ideologici», anche perché i dati che arrivano dalle nuove modalità di raccolta con i cassonetti a calotta, introdotti dalla Giunta Manca, mostrano già una notevole riduzione del rifiuto indifferenziato degli imolesi. «E' calato dalle circa 20 mila tonnellate del 2017 a 14.527 tonnellate e la previsione è che ci attesteremo sulle 12 mila a fine 2018» ha dichiarato Federica Ferri, dell'ufficio Ambiente. I rifiuti urbani indifferenziati del bacino ConAmi oggi arrivano con i compattatori alla Tre Monti,

subiscono un trattamento meccanico biologico nel Tmb (unica struttura in attività dato che la discarica è chiusa). «Subiscono una separazione - ha spiegato Ferri -, la parte organica viene utilizzata per la copertura di altre discariche, mentre il residuo secco va all'incenerimento, prevalentemente al Frullo di Granarolo a Bologna (di Hera) oppure in altri impianti analoghi della regione come Forlì o Ravenna». Il costo stabilito da Atersir per il 2018 per lo smaltimento è di 113 euro a tonnellata. «Non abbiamo avuto comunicazioni ufficiali che a seguito del fermo dell'impianto Tre Monti ci siano state variazioni nei costi - ha aggiunto Ferri -, né al momento ci hanno informato di maggiori costi per il 2018». Non solo, quest'anno «c'è stato un leggerissimo calo della Tari sia per i cittadini che per le imprese rispetto al 2017 - ha aggiunto Ferri -, perché sta dando frutti l'attività di recupero dell'evasione e il miglioramento della banca dati delle utenze, grazie alla distribuzione delle tessere».

Il fatto che la discarica non funzioni, con i relativi introiti che venivano da quanto pagava Hera per l'uso, non ha avuto riverberi sulle tasche dei cittadini imolesi quest'anno. Anzi, aver introdotto le tessere per aprire i cassonetti ha portato a far emergere eventuali irregolarità spalmando il servizio in maniera più equa. Ma per l'anno prossimo la partita è aperta. «Il tavolo con Atersir sul Piano tariffario 2019 è in corso» ha ammesso Ferri. «Il nostro obiettivo è diminuire ancora l'indifferenziata per andare verso

una tariffa minore - ha tenuto il punto la sindaca Sangiorgi -, la Tari è un po' calata negli ultimi vent'anni è cresciuta ma non si può dire che se non portiamo i rifiuti nella nostra discarica aumentano i costi, perché si possono individuare altri percorsi».

Nel corso della Commissione è stato dibattuto anche il tema della Consulta dell'ambiente. All'inizio di ottobre alcune associazioni ambientaliste imolesi si sono riunite presso la sede di una di esse in piazza Gramsci e da qui hanno lanciato l'idea di costituire questa Consulta, idea messa nero su bianco in una lettera arrivata al Comune il 5 novembre.

Le associazioni sono Comitato acqua pubblica Imola, Comitato autodromo, Comitato Vediamoci Chiaro, Coordinamento imolese Salviamo il paesaggio, Gas Imola, Legambiente Imola Medicina, Panda Imola, a cui si sono aggiunti i singoli cittadini Mario Zaccherini e Paolo Dal Molin. Il problema è che il regolamento attuale sulla partecipazione non la prevede, né il programma di mandato del M5S e tutta la procedura appare come una sorta di auto-riconoscimento delle associazioni, che ha creato una certa irritazione nella stessa sindaca Sangiorgi («non mi risulta una richiesta di audizione») e imbarazzo nella maggioranza



5Stelle, a partire dal consigliere Valerio Giovetti (presente al famoso incontro insieme all'assessore Claudio Frati) che si è affrettato a precisare: «Siamo stati invitati ma non ci siamo impegnati a fare nulla, né significa che l'amministrazione si fa rappresentare sull'ambiente da queste associazioni».

Marco Panieri, capogruppo Pd, ha commentato: «L'ambiente è una cosa seria. Come Pd abbiamo chiesto che, se si intende istituire una Consulta dell'ambiente, questa non possa fare a meno della presenza di istituzioni quali

l'Ausl, l'Arpa e l'Università e del contributo delle associazioni agricole da sempre in prima linea per la tutela del nostro territorio». La sindaca Sangiorgi ha concluso riconoscendo l'interesse e la validità della proposta dei cittadini e la «tutela dell'ambiente come centrale per la città», aggiungendo che «se si valuterà di istituire una Consulta verrà portata in Commissione una bozza di regolamento, aperto a tutti coloro che vogliono portare il loro contributo».

In conclusione, ad oggi la Consulta non esiste, in futuro si vedrà.

| 1.a.

NELLA FOTO: CASSONETTI
E RIFIUTI IN CENTRO STORICO



Peso:44%

RIFIUTI A PAG. 8

**Forza Italia:
«Il sistema
di raccolta
non funziona»**



Forza Italia «Raccolta rifiuti sistema flop, utenti tartassati Meglio le isole di Hera»

La difesa di Alea: «Avrebbe costi maggiori»

«**PROPONIAMO** un sistema misto, che, oltre al porta a porta imposto da Alea, preveda contestualmente anche la raccolta differenziata stradale in ecostazioni dislocate sul territorio cittadino». Questa la proposta che il capogruppo comunale di Forza Italia di Forlì porterà martedì prossimo in seno al consiglio comunale in forma di question time. «Il sistema stradale dovrà servire quei cittadini – prosegue Ragni – che rifiuteranno di tenere i bidoni in casa perché non riescono a gestirli a domicilio per l'esiguità degli spazi. Questi cittadini dovranno essere tracciati per profilare i quantitativi di conferimento e a loro verrà riservata una tariffa con oneri adeguati, cioè meno conveniente di chi accetterà il porta a porta».

QUESTI utenti avranno comunque l'obbligo di raccogliere in maniera differenziata e utilizzare i cassonetti a loro destinati. «Qui non parliamo di cassonetti stradali con calotta – spiega il capogruppo forzista – che in altre città hanno mostrato limiti oggettivi, suggeriamo l'utilizzo di isole con con-

tenitori a scomparsa sotterranea di ultima generazione, come in corso di sperimentazione per esempio a Bologna con la gestione Hera». Le motivazioni che stanno dietro a questa proposta sono da ricercarsi nel fatto che «i cittadini forlivesi hanno una grande difficoltà – prosegue – ad entrare nelle logiche di questo sistema porta a porta calato dall'alto. Si tratta di un sistema molto invasivo con bidoni molto grandi e che non porterà sicuramente ad un abbassamento della tariffa. Inoltre, anche il terzo motivo per cui noi a suo tempo votammo a favore della società in house, cioè quello dello spegnimento dell'inceneritore, non si attuerà. L'inceneritore continuerà a funzionare con conferimenti provenienti da altre province. Per questi motivi chiediamo che la giunta imponga ad Alea di rivedere il sistema, integrandolo con quello stradale». Durante lo stesso question time Fabrizio Ragni chiederà anche che vengano rivelate le tariffe che cittadini e

aziende dovranno pagare. «Siamo molto preoccupati – afferma il capogruppo di Forza Italia – in quanto una recente ricerca di Unitalia, la federazione delle imprese dei servizi ambientali, idrici ed energetici, ha dimostrato come in generale per la raccolta multimateriale il porta a porta costi in realtà di più, con una differenza che oscilla tra il 30 e il 40%».

A QUEST'ULTIMA affermazione risponde il direttore di Alea Ambiente, Paolo Contò: «Quello citato da Ragni è lo studio finalizzato a definire il costo per tonnellata della raccolta ai fini delle defi-



Peso: 1-4%, 44-60%

nizione dei contributi Conai. Lo stesso studio definisce però più efficiente la raccolta porta a porta. Infatti il sistema stradale non permette di raggiungere gli obiettivi. In pratica si raccoglie poco e costa poco. Il sistema stradale costerebbe di più se dovesse intercettare i materiali efficacemente con il porta a porta. Quindi il costo per fare la raccolta differenziata con gli obiettivi di legge sarebbe più alto se stradale».

NEL POMERIGGIO, nel salone comunale era previsto l'incontro pubblico organizzato da Forza Italia dal titolo 'Un forte progetto: il coraggio di cambiare il governo della città e della regione', al quale hanno partecipato tutto il gruppo consiliare azzurro di Forlì, il coordinatore provinciale Luca Bartolini, il deputato e sindaco di Tredozio Simona Vietina, la senatrice Anna Maria Bernini (capogruppo di Forza Italia) e l'onorevole Galeazzo Bignami. In occasione del convegno, davanti alla vasta platea del salone comunale, il capogruppo forzista in consiglio comunale Fabrizio Ragni ha rincarato la dose. «Vi diranno che il sistema porta a porta integrale di Alea è più conveniente. Ma noi riportiamo qui l'analisi di Utilità-

lia, la federazione delle imprese dei servizi ambientali, idrici ed energetici, che in una recentissima ricerca ha dimostrato come in generale per la raccolta multimateriale il 'porta a porta' costi in realtà di più! Con una differenza che oscilla tra il 30 e il 40%. Noi presentiamo un mix dei due modelli, almeno in questa fase iniziale. Una proposta che sarà materia di question time martedì in consiglio comunale».

GRANDE attenzione anche al tema delle tariffe: «Non s'è fatta ancora chiarezza. Sarà veramente inferiore rispetto al vecchio sistema di calcolo? Il sindaco Drei non ci ha risposto e intanto si assiste ad un triste rimpallo fra Alea e Comune di Forlì. Mentre abbiamo certezza che alcuni servizi gratuiti con Hera saranno messi a pagamento da Alea. Sarà a pagamento il ritiro di erba, foglie, ramaglie e tronchi oltre la quantità minima di 15 metri cubi, sarà a carico dell'utente anche il ritiro dei rifiu-

ti ingombranti a domicilio. Per non parlare del costo del ritiro dei pannoloni e pannolini usati, un euro a svuotamento, che sarà messo a carico delle utenze più deboli come gli anziani e le famiglie con neonati, un servizio che noi avevamo chiesto fosse integralmente gratuito e che non lo sarà. Una vergogna assoluta. Maggiori oneri che supereranno certamente il risparmio che il sindaco Drei ha promesso ai forlivesi ampliando la platea dell'esenzione comunale sull'Irpef».

Matteo Bondi

IL NODO DEI COSTI

Ragni: «Alea fa pagare sfalci, ingombranti, pannolini e pannoloni. Vergogna»

LA SFIDA DEI BIDONI

«La giunta imponga di cambiare il metodo»

«No, il porta a porta funziona»



Peso:1-4%,44-60%

DAL GOVERNO «GREEN» UNO STOP CHE FAVORISCE LE CENTRALI A CARBONE

di **Stefano Agnoli**

Non solo alta velocità, infrastrutture, inceneritori e gasdotti. Nel lotto delle indecisioni gialloverdi su politiche di sviluppo, energia e ambiente rientra anche il sistema elettrico nazionale. Pochi giorni fa è stata pubblicata la lista dei cosiddetti impianti «essenziali» per la sicurezza delle forniture a famiglie e imprese. Si tratta di quelle centrali elettriche fuori mercato che ricevono un compenso per restare accese e intervenire se in qualche area del Paese si rimanesse al buio. Tenersi gli impianti essenziali, ovviamente, non è gratis: costa ai consumatori italiani 350-400 milioni l'anno (pronta cassa in bolletta) e foraggia diversi impianti che sono inefficienti, inquinanti ed emettono più CO₂. Nella lista

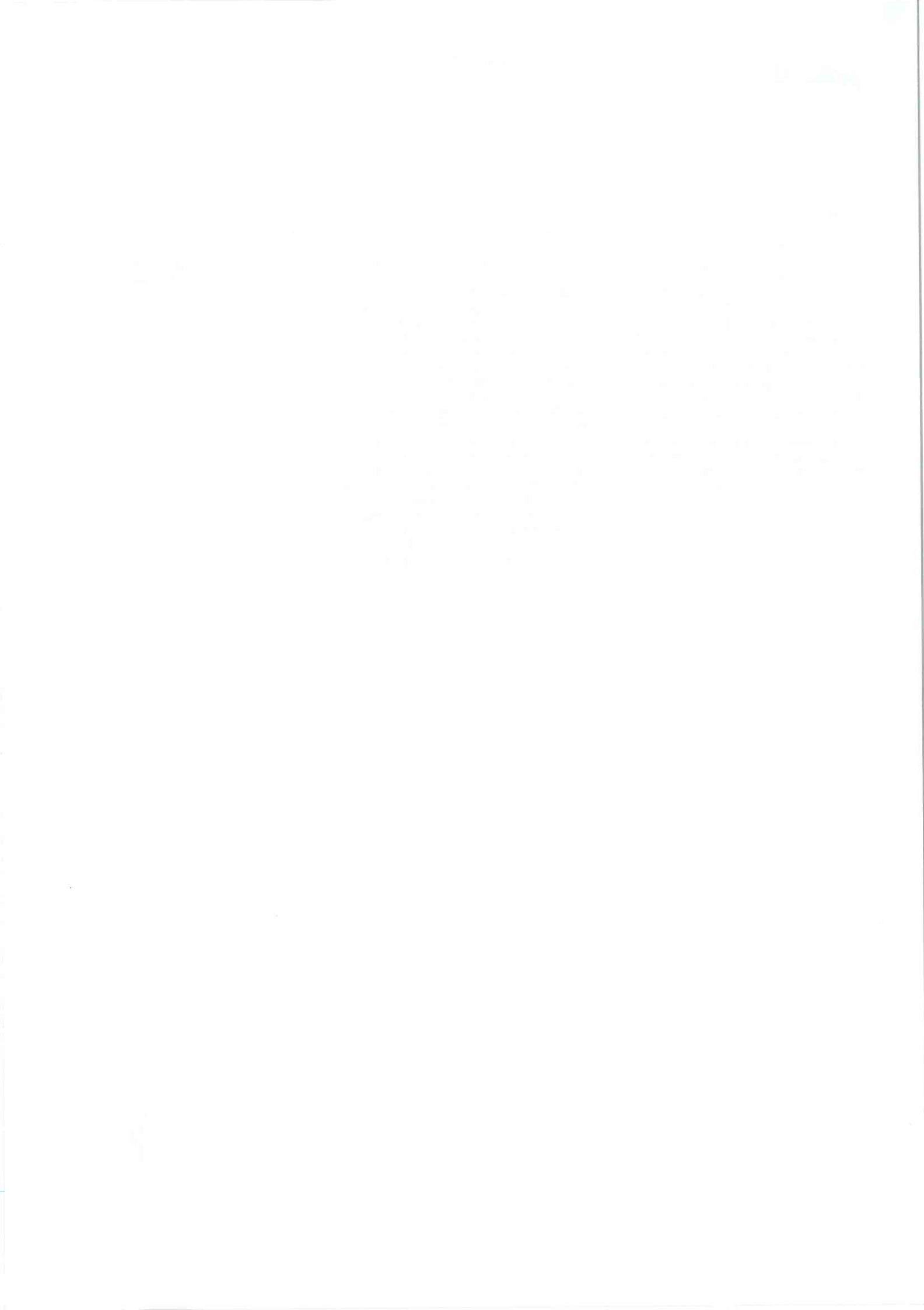
delle 14 centrali ne compaiono ad esempio tre a carbone (Brindisi, Assemini, Sulcis) mentre altre funzionano addirittura ad olio combustibile o a gasolio. La questione è che si poteva iniziare a uscire da questa situazione già da novembre, con il cosiddetto «capacity market», approvato dall'Ue dopo un travaglio di sei anni: in sostanza un sistema per incentivare i produttori che volessero costruire in aree sensibili nuove centrali elettriche più efficienti e meno inquinanti, anche a fonte rinnovabile. Un meccanismo di aste avrebbe assicurato il costo più basso, mentre i parametri ambientali da rispettare il controllo delle emissioni. In due-tre anni si sarebbero potuti vedere i primi risultati. È accaduto invece che a metà settembre l'attuale governo gialloverde abbia bloccato il mercato della capacità per concedersi più tempo e approfondire le proprie posizioni. Argomento legittimo, già utilizzato per Tav, Ilva e Tap. Il timore dell'esecutivo resta quello di favorire i «soliti noti» del mercato

nazionale dell'energia e di non centrare obiettivi ambientali ambiziosi. Ma nell'attesa, che si spera non lunga, si va avanti con carbone e gasolio. Non il massimo per un esecutivo «green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



RIFIUTI OGGI IL GOVERNO A CASERTA

Droni e soldati Piano anti roghi

di Emanuele Buzzi

Piano anti roghi nella Terra dei Fuochi. Oggi il governo a Caserta presenta le iniziative per combattere l'emergenza. Palazzo Chigi coordinerà una squadra composta da carabinieri esperti in investigazioni ambientali, polizia, militari. Utilizzati anche droni. a pagina 5 **De Bac**

Militari, droni e una cabina di regia Il piano contro i roghi in Campania

Oggi il vertice a Caserta. A gennaio un progetto di legge su smaltimento e sicurezza

La strategia

di Emanuele Buzzi

MILANO Cento carabinieri esperti in investigazioni ambientali, forze di polizia, forze armate (scelte tra quelle destinate all'operazione strade sicure e rafforzate dall'arrivo di altri 200 militari) e, soprattutto, un'unità di coordinamento a Palazzo Chigi che vuole essere una cabina di regia sull'intera operazione: sono gli uomini che il governo intende schierare per il presidio del territorio per la lotta ai roghi dei rifiuti in Campania, anzitutto nella Terra dei fuochi. Un antipasto di quello che do-

vrebbe essere il disegno di legge Terra mia — legato secondo le indiscrezioni ad attività di prevenzione e sicurezza sull'intero territorio nazionale —, pronto ad approdare in Parlamento all'inizio dell'anno prossimo.

Per la Terra dei fuochi, però, bisogna «agire subito», come ripetono diversi esponenti dei Cinque Stelle. Ecco perché il piano dell'esecutivo sarà oggi al centro di un protocollo d'intesa firmato a Caserta dal premier, dai vicepremier, dai ministri dell'Ambiente, della Difesa, della Giustizia e del Sud, oltre al governatore della Campania. Il doppio binario tra cabina di regia romana e prefetture campane diventa dirimente, con il coordinamento della parte militare — impegnate come ha spiegato Luigi Di Maio al *Corriere* nel monitorag-

gio dei siti di stoccaggio — e delle forze dell'ordine gestito direttamente dai prefetti locali. L'attività di controllo prevederà anche l'utilizzo di droni e un sistema integrato e centralizzato di videosorveglianza.

Dopo le polemiche degli ultimi giorni sul ruolo degli inceneritori, l'esecutivo cerca di rilanciare un'azione unitaria proprio a partire dalla Terra dei fuochi. Un piano che suona come una tregua. «Troviamo un'intesa», ha detto ieri Matteo Salvini. Intanto, però, si parte dall'emergenza campana. «Nessuno deve sentirsi abbandonato», ha scritto il ministro dell'Ambiente Sergio Costa su Facebook.

L'idea del governo è quella di agire su tre fronti: la tutela della salute, quella dell'ambiente e, appunto, l'attività di presidio. Tecnologia, prevenzione e sicurezza sono gli ele-

menti su cui puntano gli esponenti di Movimento e Lega. Cardine del piano è, infatti, la creazione di una rete informatica per la gestione dei dati sul trattamento dei rifiuti, oltre a un monitoraggio della qualità dell'aria (a questo proposito sarà siglato un accordo tra Stato e Regione). Un ruolo particolare lo avranno anche i medici di base, in campo per vedere in quali zone e per quali motivi ci si ammala di più. L'esecutivo prevede un potenziamento del progetto Epi.Ca (epidemiologia cancro, ndr) nato nel 2012 sul rapporto tra tumori, inquinamento e rifiuti.

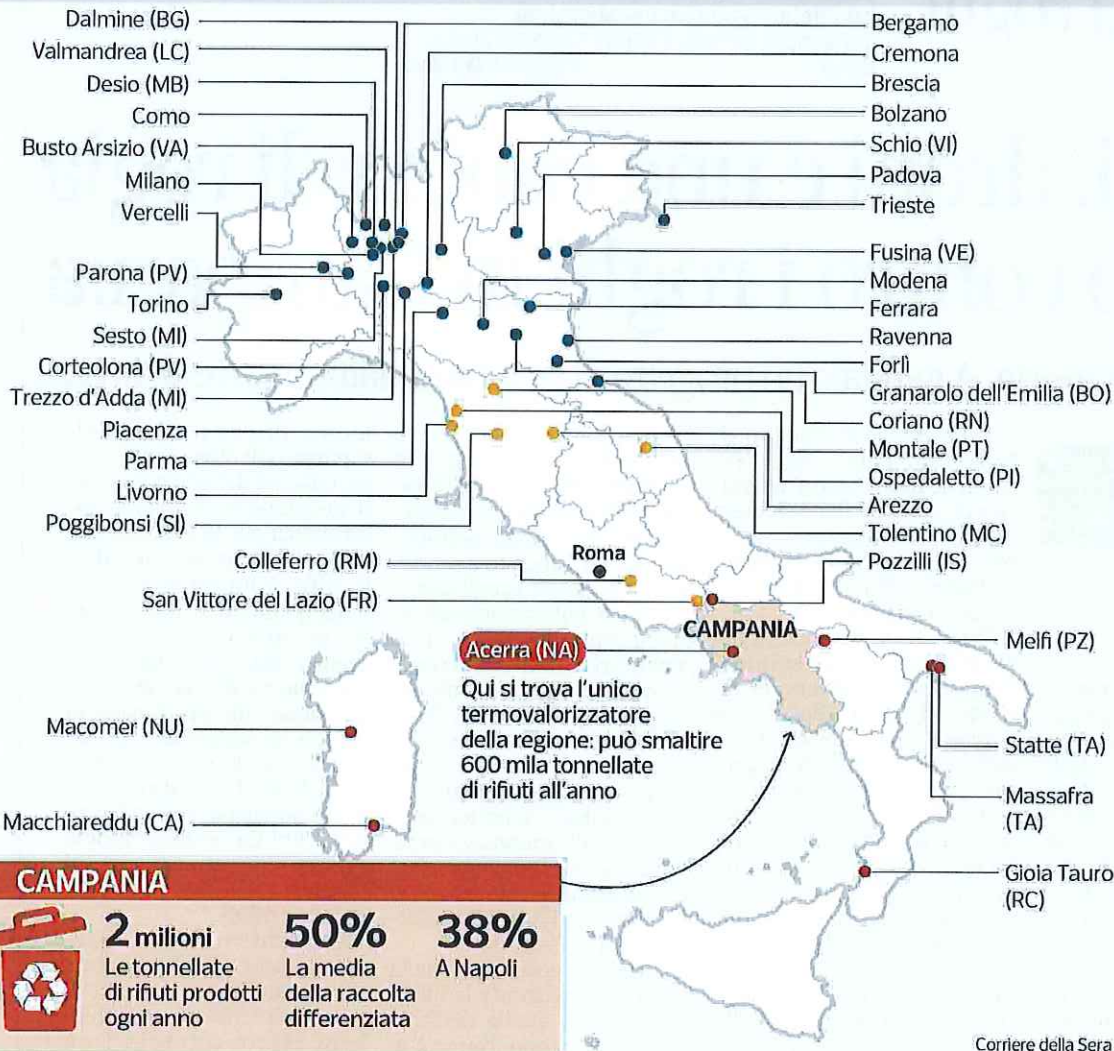
L'esecutivo legastellato punta anche all'informazione nei riguardi dei cittadini, che — nelle intenzioni — potrebbero essere coinvolti (con l'ausilio di applicazioni) nel presidio del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei termovalorizzatori

IMPIANTI ● Nord ● Centro ● Sud

Capacità di trattamento rifiuti in un anno (dati in tonnellate)



Il vertice

● Il governo intende schierare in Campania, per il presidio del territorio per la lotta ai roghi dei rifiuti nella Terra dei fuochi, 100 carabinieri esperti in investigazioni ambientali e anche 200 militari dell'esercito

● Il piano sarà oggi alla base della discussione del vertice con il premier Conte e 7 ministri previsto a Caserta

● A guidare l'operazione sarà il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Il progetto prevede anche un ruolo più attivo dei medici di base per il monitoraggio dei casi di cancro sul territorio campano

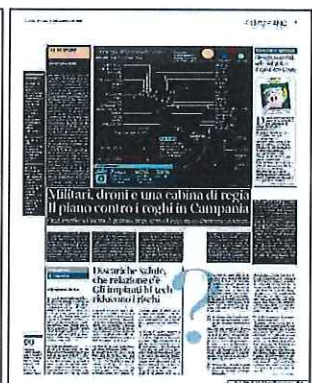
CAMPANIA

2 milioni
Le tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno

50%
La media della raccolta differenziata

38%
A Napoli

Corriere della Sera



Intervista
Edo Ronchi,
«Sulle rinnovabili
l'Italia è ferma
da quattro anni»

LUCA ATERINI
A PAGINA 5

«Emissioni di gas serra, Italia ferma da quattro anni»

Parla l'ex ministro verde Edo Ronchi, presidente della Fondazione sviluppo sostenibile

LUCA ATERINI

■ ■ «Smettiamola di dire che l'Italia ha fatto la sua parte per il clima, anzi che avrebbe fatto meglio degli altri Paesi». Sono parole di Edoardo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente e presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile.

Che cosa intende dire?

Nel 2017, anche se il dato non è ancora ufficiale, si stima che le emissioni di gas serra in Italia siano cresciute fra lo 0,5% e l'1%. Negli ultimi 4 anni, in presenza di una modesta ripresa economica, il processo di decarbonizzazione sembra essersi fermato: l'intensità energetica del Pil è rimasta costante attorno ai 120 tep per milione di euro; i consumi di energia tra il 2014 e il 2017 sono tornati a crescere da 166 a oltre 170 Mtep; le rinnovabili, dopo la forte crescita del periodo 2005-2013, nell'ultimo quinquennio si sono quasi fermate intorno al 17% del fabbisogno energetico, con una modesta crescita dal 17,4 nel 2016 al 17,7% nel 2017.

È cambiato qualcosa con l'arrivo del governo M5S-Lega in termini di politiche per lo sviluppo sostenibile?

È presto per fare una valutazione complessiva dell'operato di questo nuovo governo in materia di *green economy* e di sviluppo sostenibile: parlo ovviamente

te di misure effettivamente approvate e operative, non di intenzioni, programmi e annunci. Se leggiamo il primo Documento di programmazione economica e finanziaria e le prime bozze commentate dalla stampa della manovra economica e della legge di bilancio, non pare proprio che la sostenibilità e le scelte di *green economy* siano fra le priorità. Siamo in attesa di misure importanti: il nuovo decreto sulle rinnovabili, la risoluzione delle questioni aperte per l'*End of Waste* dopo una sentenza del Consiglio di Stato, il recepimento delle nuove Direttive europee sui rifiuti e l'economia circolare e il Piano delle misure per l'energia e il clima. Questo pacchetto farà capire qualcosa di più della direzione di marcia di questo governo in materia di sostenibilità e *green economy*.

Secondo il presidente di Legambiente, Stefano Ciafani, il ministro dello Sviluppo economico Di Maio «ha il potere di aumentare gli incentivi alle rinnovabili e all'efficientamento energetico tagliando i sussidi diretti e indiretti ai combustibili fossili (nel 2016 sono stati 14 miliardi), ma finora non l'ha fatto». Secondo lei si tratta di una priorità?

La riallocazione dei sussidi negativi e neutrali per l'ambiente mi pare certamente una priorità nel cambiamento dell'economia in direzione di una *green eco-*

nomy. Una parte di questi sussidi andrebbe riallocata nello stesso settore, cambiandone le finalità. Per esempio quelli molto consistenti all'agricoltura potrebbero essere finalizzati al rafforzamento degli indirizzi green: del pagamento dei servizi ecosistemici, della gestione forestale sostenibile e via dicendo.

Il ministero dell'Ambiente nel 2017 ha pubblicato un apposito Catalogo in cui spiega come i Sussidi ambientalmente dannosi (Sad) siano ancora più ampi, pari a 16,2 miliardi di euro l'anno; da allora il Catalogo non è però più stato neanche aggiornato, contravvenendo alla legge. Si tratta di risorse che avrebbero potuto essere re-indirizzate con la legge di Bilancio 2019?

In effetti si di un'iniziativa del Mef per la riallocazione di una parte di questi sussidi già nella prossima legge di Bilancio, per fare cassa e ridurre il ricorso al finanziamento col debito pubblico delle misure di spesa previ-



Peso: 1-1%, 5-50%

ste. Non escludo quindi che qualcosa ci possa essere già nella proposta del Governo o negli emendamenti parlamentari. Dato il basso livello di priorità politica, non mi aspetto né grandi numeri né rilevanti indirizzi green da queste riallocazioni.

Se questi 16,2 miliardi di euro annui fossero impiegati per favorire la sostenibilità anziché contrastarla, a spese dei contribuenti italiani, potrebbero tramutarsi in un'importante leva di sviluppo: a suo parere quali sarebbero le misure più urgenti da finanziare?

Una parte importante di questi

sussidi penso che dovrebbe rimanere nell'agricoltura, con diversa destinazione. Per attuare l'Accordo di Parigi per il clima serve un forte rilancio delle rinnovabili per elettricità, per i trasporti e termiche, e robusti interventi per il risparmio e l'efficienza energetica, in particolare nei consumi civili e nei servizi. Per praticare questa svolta servirebbe l'istituzione di un consistente Fondo nazionale per finanziare la transizione energetica, alimentato con la riallocazione di una parte dei sussidi negativi per l'ambiente e anche con una carbon tax. Abbiamo calcolato che per ogni euro di finanzia-

mento pubblico alle misure di attuazione del Piano energia clima se ne attivano altri tre di investimento privato, con effetti di aumento stimato di circa 900 mila unità di lavoro cumulate nei prossimi 5 anni.

Le rinnovabili, dopo la forte crescita nel 2005-2013, negli ultimi 5 anni si sono fermate al 17% del fabbisogno, con solo un modesta crescita nel 2017

«Per una valutazione sulla politica green governativa siamo in attesa di misure effettive, dopo gli annunci»



Peso:1-1%,5-50%

Sul riciclo l'Italia può dare lezioni all'Europa

di **Ermete Realacci**

La green economy, e l'economia circolare che ne è una parte importante, non è solo necessaria per affrontare le sfide ambientali che abbiamo davanti, a cominciare dai mutamenti climatici. È anche una straordinaria opportunità per rendere più innovative le nostre imprese, per costruire un'economia più a misura d'uomo e per questo in grado di affrontare il futuro.

Al di là di leggi e norme, molte imprese lo hanno capito. Come conferma il rapporto Green Italy 2018 della Fondazione Symbola e di Unioncamere, circa un quarto delle imprese italiane (345.000) negli ultimi cinque anni ha investito in prodotti e tecnologie green. Queste imprese sono oggi più forti economicamente, innovano di più, producono più posti di lavoro.

Alla green economy si devono già circa tre milioni di posti di lavoro (green jobs) e si prevede che nell'anno in corso siano attivati 474 mila contratti.

In particolare nel campo dell'economia circolare l'Italia è una superpotenza in Europa, grazie anche alle tradizioni produttive che ci mettono in condizione oggi di cogliere nuove opportunità. Dai rottami di Brescia, agli stracci di Prato, alla carta da macero di Lucca, l'Italia, povera di risorse, ha sempre praticato forme di uso della materia prima più efficienti, più intelligenti e innovative che alimentano oggi l'economia circolare.

Secondo l'Istituto Ambiente Italia su dati Eurostat, il nostro Paese produce 4 euro di Pil per ogni chilogrammo di materia prima consumata, mentre la media europea è di 2,24 e la Germania, che ci precede come forza manifatturiera, è a 2,31 euro. Per quanto riguarda poi il riciclo sulla totalità dei rifiuti prodotti (urbani, industriali, etc) siamo al 76,9%, contro una media UE del 36,2% e una Germania al 42,7%. Un recupero di materia prima che ci fa risparmiare ogni anno 21 milioni di «tonnellate equivalenti di petrolio» ed evitare 58 milioni di tonnellate di CO₂.

Tutti i settori e tutte le filiere sono interessate da questa sfida, dall'agricoltura all'abbigliamento, dalla chimica all'arredo, dal design alla meccanica, con la progettazione di macchine utensili sempre più orientate all'efficienza e al recupero in settori in cui siamo leader mondiali. L'economia circolare rinnova e arricchisce, in tutti

i campi, la nostra vocazione al design e alla qualità. E offre nuova linfa al Made in Italy. È un terreno poi in cui rafforzare un'alleanza tra saperi e società, innovazione, ricerca, nuove forme di consumo e stili di vita. Basti pensare al riuso o a forme virtuose di sharing economy. Molto resta da fare, a partire da una semplificazione di regolamenti che spesso ostacolano il recupero di materiali o alla piena applicazione di norme già esistenti, come quelle relative al green procurement, che possono aprire nuovi spazi ai prodotti da materie prime seconde. Ancora più ambizioso è l'obiettivo di scuotere la sostanziale indifferenza della politica su questi temi. C'è oggi un'Italia in movimento che non è seconda a nessuno. Imprese, società, saperi, talenti da cui partire. Thomas Edison, che di sfide se ne intendeva, ha detto una volta: «se fossimo ciò che siamo capaci di fare rimarremmo letteralmente sbalorditi». Se si guarda il nostro Paese negli occhi, senza pigrizia e magari con simpatia, ci sono molte cose di cui rimanere sbalorditi.

**Presidente Fondazione Symbola*

Il recupero delle nostre materie prima è il doppio della media Ue. Ma serve semplificare regolamenti che spesso ostacolano l'economia circolare



Peso: 24%

RAINEWS

«Rifiuti, Ferrara è da primato»

CON l'85% della raccolta differenziata, Ferrara supera Pordenone (84,7%) e si colloca in vetta ai Comuni più virtuosi in tema di rifiuti. Riprendendo una notizia già pubblicata nei giorni scorsi dal *Resto del Carlino*, Rainews assegna il primato che premia gli sforzi dei cittadini e di **Hera**.



Peso: 3%